CAMERA DEI DEPUTATI

N. 1655

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

FORTUNA, ACHILLI, BALLARDINI, BALZAMO, BENSI, CALDORO, CANEPA, CONCAS, CRAXI, CASTIGLIONE, COLUCCI, DI VAGNO, FAGONE, FERRARI, FERRI MARIO, FRASCA, GUERRINI, LAURICELLA, LENOCI, LEZZI, LOMBARDI RICCARDO, MANCINI GIACOMO, MAGNANI NOYA MARIA, MARIANI, MOSCA, MARIOTTI, ORLANDO, PELLICANI MICHELE, SALVATORE, SIGNORILE, STRAZZI, TOCCO, VENTURINI, VITTORELLI, ZAFFANELLA, ZAGARI

Presentata l'11 febbraio 1973

Disciplina dell'aborto

ONOREVOLI COLLEGHI ! — Preliminarmente ad ogni discussione sul tema del procurato aborto oggi, come sempre, è di rigore porsi una domanda drammatica: reprimere e punire, o disciplinare e legalizzare ?

Enzo Nardi, noto specialista universitario, ci propone – con un volume interessantissimo (*Procurato aborto nel mondo greco-romano* - Giuffrè editore - Milano) – di esaminare il senso della domanda inquietante tenendo conto che gli aspetti giuridici, familiari, sociali, morali, religiosi, medici e pratici sono già emersi e sviscerati nella cultura greco-romana.

Nella stringata e lucida introduzione il Nardi si chiede: « Se l'aborto non è illecito, è approvabile, sul piano religioso, morale, civile ? e se è illecito, lo è in qualunque caso ? Pure al disopra della vita della madre ? Devono essere puniti anche l'istigazione e il tentativo ?

« Il consenso della donna modifica le soluzioni ? In ispecie quando conseguano lesioni o morte ? Può il fatto essere causa di risarcimento di danni ? Ha rapporto e quale con l'omicidio ? Influisce sulle eventuali sanzioni o sull'entità di eventuali risarcimenti, il grado di sviluppo del feto ?

« Sono tutti problemi che si legano, - sottolinea lo studioso - che influiscono l'uno su l'altro per impostazione e soluzione, e che insieme dipendono dalle fondamentali concezioni di vita che individui, gruppi e collettività si trovano ad avere nei luoghi e nei tempi considerati ».

Ecco, questa ultima annotazione ci appare la più importante: non si discute che sia un fatto culturale fondamentale ricercare i « precedenti » in circa otto secoli anteriori e sei posteriori a Cristo e fare il punto sul come la società antica via via considerò l'aborto, « dall'era dei primitivi tabù del mondo mitico

e magico all'era dei filosofi e dei medici, da quella di corruzione e transizione seguita all'ellenismo a quella del travolgente imporsi del messaggio cristiano nei tempi del Basso Impero di Roma ».

Non si discute nemmeno la indubbia rilevanza (per certe nostre considerazioni attuali) che hanno ricerche anche più antiche sulle « leggi » ebraica, babilonese, assira antica, sumera ed ittita (vedi il « Dölger ») e che riguardano tutte e solo (nel secondo e terzo millennio a.C.) l'aborto in quanto evento provocato da urto o colpa ultrui e che, perlopiù, liquidano l'incidente con somme di denaro e – in taluni casi – con alcune bastonature.

Ma, senza dover citare e Aristotele e Platone, crediamo sia opportuno (per sviluppare rapidamente la nostra tesi) prendere le mosse da quanto disse Caio Musonio Rufo da Bolsena – maestro di Epitteto – del I secolo dopo Cristo (secondo l'antologia greca di Stobeo).

Di un incerto divieto legale di aborto si fa cenno in uno scritto a tesi, in cui l'autore propugnava una politica favorevole alle famiglie numerose. Le leggi cui Musonio si riferisce « sono centrate su un sistema di vantaggio per l'uomo e per la donna che hanno figli e molti figli, e di svantaggi o danni per coloro che non ne hanno ».

L'autore, per caldeggiare l'aumento di popolazione, dichiara che questo aumento lo comandano i legislatori interpreti del bene pubblico, e che è illegale e empio non raccoglierne l'imperativo: « in ciò soprattutto colpevoli sono i ricchi ».

. . .

Storicizzare il problema

Ebbene è a questo punto che desideriamo di nuovo sottolineare il passo del Nardi che abbiamo citato come il più importante della stessa ricerca dotta e complessa: tutti i problemi, cioè, che si collegano all'aborto, insieme dipendono, in definitiva, delle « fondamentali concezioni di vita che individui, gruppi e collettività si trovano ad avere nei luoghi e nei tempi considerati ».

Anche il tema dell'aborto va quindi storicizzato.

Possiamo legittimamente pensare che, ad esempio, Musonio si sarebbe avvicinato alle tesi aristoteliche, se avesse potuto cambiare idea sulla « bontà » del continuo aumento di popolazione ?

E comunque noi, nel 1973, perché non dobbiamo considerare più valido metro (per valutare la necessità di nuove leggi), lo studio dei problemi di questa convulsa fine di secolo, piuttosto che riferirsi alla necessità di espansione della popolazione, nel primo secolo dopo Cristo ?

È vero che, scegliendo nel mezzo delle leggi antiche, potremmo trovare ausilio nel diritto romano che fino all'epoca di Settimio Severo riteneva inapplicabile alla uccisione del feto la nozione di omicidio, perché *partus nondum editus homo non recte fuisse dicitur* e che, all'epoca regia, autorizzava solamente il marito a separarsi dalla moglie: l'aborto non fu represso come reato né sotto la Repubblica né durante i primi tempi dell'impero.

Ma tutto ciò potrebbe solo confortarci con alcune citazioni favorevoli alla inesistenza di un reato d'aborto, controbilanciate, peraltro, da altre citazioni nettamente contrarie.

. . .

Aborto e popolazione

No: per noi oggi in Italia – in condizioni profondamente mutate non solo nel corso dei secoli, ma, e soprattutto, negli ultimi venti anni – discutere su « aborto sì », « aborto no », « aborto come », significa calarci nel vivo dei problemi attuali e significa ricercare risposte moderne ed adeguate al nostro concreto periodo storico, vissuto come presente.

Crediamo pertanto che si debba avere, sul rapporto aborto-popolazione (ed è solo un aspetto di tutta la problematica), più attenta considerazione per lo studio fatto recentissimamente dal System Dynamics Group del Massachusset Institute of Technology per conto del Club di Roma, che per il precetto « crescete e moltiplicatevi », ove a tale precetto si volesse ricorrere per negare rilevanza alla eccezionale crescita della popolazione sulla Terra.

Nell'anno 1970 la popolazione mondiale ammontava – secondo lo studio del Mit – a 3,6 miliardi di individui, con un tasso di accrescimento pari al 2,1 per cento annuo, che corrisponde ad un tempo di raddoppiamento di 33 anni. « In realtà non solo la popolazione è cresciuta esponenzialmente, ma anche il tasso di crescita è aumentato, per cui potremmo dire che la crescita della popolazione è risultata iperesponenziale ».

Natalità e mortalità non rimangono costanti.

« Prima dell'avvento della rivoluzione industriale – (vedi Meadows, Randers, W. Behrens III: *I limiti dello sviluppo* - rapporto Mit - Mondadori) – i due indici erano relativamente alti e piuttosto variabili ».

Nel 1650 la durata media della vita, nella maggior parte dei paesi del mondo, era pari a circa 30 anni.

Oggi si vive mediamente 53 anni.

Il rapporto ci dice testualmente che, con particolare riferimento all'anello positivo delle nascite, non vi è alcuna possibilità di ridurre la crescita della popolazione prima dell'anno 2000, anche nella ipotesi più ottimistica di una drastica riduzione dell'indice di natalità.

La maggior parte dei futuri genitori dell'anno 2000 è già venuta al mondo e, a meno di un brusco ma poco verosimile aumento della mortalità, possiamo prevedere che, fra 30 anni, 7 miliardi di individui popoleranno la Terra. Tra 60 anni poi, se continuerà a decrescere la mortalità e rimarranno prive di effetto tutte le misure volte a ridurre le nascite, la popolazione della Terra sarà il quadruplo dell'attuale.

Ciò induce (in collegamento all'esaurimento delle risorse insostituibili, alla decrescente disponibilità di terra, di acqua, di ossigeno ed altro) ad ipotizzare come evento futuro, ma non incerto, il collasso.

Per valutare la situazione in Italia basti dire che ci sono tre milioni e mezzo di italiani in più negli ultimi dieci anni. Dai 43 milioni del 1936 siamo arrivati ai 54 milioni dell'ultimo censimento.

In mezzo secolo, nonostante i flagelli delle guerre, la popolazione italica è aumentata di oltre il 50 per cento.

Ogni anno altri 400.000 esseri umani richiedono la loro legittima quantità di spazio di abitazioni, di lavoro in un paese che già stenta a consentire umane condizioni di vita ai suoi attuali abitanti.

Se continua così l'umanità progredirebbe a caso: caotica e meramente « zoologica ».

E tutti coloro che oggi protestano contro l'aborto perché con tale atto si attenterebbe alla vita potenziale si rendono in sostanza corresponsabili di un « infanticidio differito » e generalizzato per imprevidenza e dogmatismo.

Non è qui il caso di discutere sulla validità o meno della proposte di « sviluppo 0 » avanzate dal Mit: sta di fatto, comunque, che la crescita esponenziale della popolazione pone gravissimi problemi ed allarmi più che giustificati.

Oggi perciò, legittimare una normativa anti-abortiva o di non permissività dei contraccettivi, sul presupposto di « ordini del principe » diretti ad attuare la massima « il numero è potenza », è manifestamente fuor di luogo.

Per obiettività dobbiamo anche dire che non tutti sono d'accordo con le severe conclusioni degli scienziati statunitensi. Ad esempio il professore Colin Grant Clark, « amico » di Keynes e « nemico » di Malthus, inglese, contesta il rapporto dell'istituto di tecnologia del Massachussets circa il *predicament* con cui l'umanità sarebbe alla prese per lo sviluppo sproporzionato della popolazione rispetto alle risorse.

« Quel rapporto – ha dichiarato – è un ammasso di grossolani errori; esso sottovaluta le capacità agricole del nostro pianeta. Mutando i metodi di sfruttamento del suolo si vedrà che, sulla lunghezza di un secolo, la popolazione aumenterà di dieci volte e i mezzi di sussistenza di cinquanta. Il mio compito – ha proseguito Colin Clark in una conferenza stampa organizzata il 23 gennaio 1973 a Roma dall'Istituto per la cooperazione universitaria – è di dimostrare che la maggior parte dei cosiddetti fatti su cui si fonda la convinzione che lo sviluppo demografico abbia portato il mondo sull'orlo della rovina sono totalmente sbagliati: l'incremento della popolazione non solo non ha provocato l'impoverimento del mondo, ma addirittura lo ha arricchito, non solo economicamente, ma anche da un punto di vista culturale e politico ».

* * *

Comunque lontana da noi è la tendenza a cadere nell'errore di legittimare l'aborto per risolvere l'eccesso di popolazione.

Non è in questa prospettiva che intendiamo sollecitare il dibattito nel Parlamento sulla regolamentazione civile dell'aborto.

Abbiamo voluto solo sgomberare il terreno da interessati ricorsi alla « tradizione », alla « legge naturale », stabilendo che ogni epoca ha i suoi problemi nuovi e li risolve, o cerca di risolverli, nelle condizioni in cui, concretamente, operano gli uomini nel momento storicamente determinato.

Crediamo, in linea generale, che – in ogni caso – sia più sensato collocarsi nell'ambito della pianificazione familiare, della regolamentazione delle nascite, della riduzione dell'indice della natalità, nell'esaminare anche il tema dell'aborto, che rifiutare aprioristicamente ogni valutazione di utilità sociale per rifugiarsi in vecchie prescrizioni dogmatiche.

. . .

LEGISLAZIONE COMPARATA

Vediamo innanzitutto di esaminare con rapida sintesi come, nel mondo, i vari Stati affrontano l'interruzione della maternità.

Francia: Una legge del 1920 proibisce la propaganda anticoncezionale, l'aborto e la sterilizzazione.

In particolare l'aborto è vietato da una legge simile a quella in vigore in Italia.

È consentito l'aborto terapeutico con un decreto del 1939. Un gruppo di parlamentari, fra i quali alcuni cattolici, ha presentato in parlamento un progetto di estensione dei casi di aborto legalizzato.

Austria: I prodotti anticoncezionali possono essere prescritti e venduti. La propaganda non è perseguita. L'aborto è ammesso per ragioni mediche.

Gran Bretagna: L'aborto è consentito in Inghilterra, Galles e Scozia con esclusione dell'Irlanda del Nord, da una legge del 1967 (Abortion Act, 1967). Si può abortire per ragioni sociali o sanitarie; la decisione deve essere suffragata dal parere di due medici.

È ammessa la propaganda « limitata » per gli anticoncezionali.

Germania occidentale: Dal 1953 il Parlamento ha autorizzato la vendita di prodotti anticoncezionali.

Esiste dal 1935 una legge che consente l'aborto solo in casi in cui una donna rischia di mettere al mondo figli con difetti fisici e psichici.

Tale norma non è mai stata abolita ma dopo la guerra – non ha nemmeno avuto applicazione per volontà del Governo. L'aborto viene consentito solo di fronte al pericolo di morte della gestante, dietro autorizzazione concessa da una commissione composta da un ginecologo o da un altro specialista nominati dall'Ordine dei medici.

Germania est: È stata varata recentemente una legge permissiva dell'aborto.

È consentita la produzione e la vendita di prodotti anticoncezionali.

Svizzera: L'« Agence suisse d'orientation matrimoniale » organizza la divulgazione dei metodi anticoncezionali. La sterilizzazione è obbligatoria, per ragioni eugenetiche, nel cantone di Vaud.

L'aborto è ammesso in tutti i cantoni solo quando sia accertato il rischio di dare alla luce figli deformi o psichicamente tarati.

La norma, tuttavia, viene applicata in senso particolarmente liberale nel cantone di Ginevra.

Danimarca: La propaganda anticoncezionale è autorizzata e la vendita dei prodotti avviene sotto il controllo dell'Istituto per il piano familiare. La sterilizzazione è legale, previa autorizzazione del Ministro della giustizia.

I casi in cui l'aborto è consentito sono molto ampi e numerosi: possono interrompere la gravidanza le donne ammalate, pazze, economicamente o socialmente disagiate, oppure giudicate incapaci di allevare i figli.

A decidere è il medico oppure il Centro di assistenza materna, a cui, chi vuole abortire, deve rivolgersi.

Finlandia: La propaganda a favore del controllo delle nascite è consentita. L'aborto è autorizzato per ragioni « mediche, eugenetiche e psicologiche ».

La sterilizzazione è permessa in caso di malattia ereditaria.

Norvegia: Ci sono dei centri di consulenza anticoncezionale nelle principali città.

L'aborto è permesso per ragioni diverse. La sterilizzazione per ragioni eugenetiche.

Svezia: La legislazione è simile a quella danese. È ammessa la propaganda e la produzione degli anticoncezionali e la vendita è obbligatoria in tutte le farmacie.

Le condizioni sociali, economiche, psichiche oltre naturalmente a quelle di natura strettamente clinica possono giustificare l'aborto il quale è consentito anche alle ragazze minori di 15 anni e alle donne che abbiano subito violenza carnale.

Il permesso viene concesso da una commissione composta da tre medici e da una assistente sociale.

Spagna: Tutto proibito. L'aborto è tassativamente vietato. Chiunque pratichi, propagandi o procuri l'aborto viene condannato al carcere.

Grecia, *Portogallo*, *Irlanda del Nord*: Tutto proibito.

Jugoslavia: La propaganda e l'uso degli anticoncezionali non sono vietati. L'aborto è favorito per ragioni mediche, eugenetiche e, eccezionalmente, sociali. L'autoaborto non è punito.

U.S.A.: Le legislazioni variano da Stato a Stato. L'aborto è completamente libero su richiesta della donna, negli Stati di New York, Washington, Oregon, California, Alaska e nelle Hawaii. Negli altri, l'autorizzazione è limitata ai motivi economico-sociali o sanitari, secondo le diverse regolamentazioni.

Ma da ultimo la Corte costituzionale americana ha, il 22 gennaio 1973, legalizzato l'aborto. Su nove giudici, sette hanno votato a favore e due contro. Nei primi tre mesi di gravidanza, ha decretato la Corte, la decisione di porre termine alla maternità dipende esclusivamente dalla donna e dal medico. Per l'aborto nei tre mesi successivi, la decisione spetterà ai singoli Stati « sulla base della salute della madre ».

Dopo il sesto mese di gravidanza, l'aborto è proibito.

La sentenza della Corte costituzionale ha immediatamente provocato aspre polemiche in tutto il paese, soprattutto da parte dei cattolici.

La Corte costituzionale era stata chiamata a pronunciarsi sulla legge degli Stati del Texas e della Georgia, che proibiva l'aborto « tranne che per salvare la vita della donna ». La Corte ha considerato tale legge « un'invasione dell'intimità personale ». Uno dei giudici, Blackmun, ha affermato che la Corte « non è competente a stabilire quando incomincia la vita » e che comunque la Costituzione « tutela i cittadini solo dopo la nascita ».

Come abbiamo detto, fino ad oggi, l'aborto su decisione della donna e del medico era consentito solo in quattro Stati, New York, le Hawaii, California e Washington. In trenta Stati era proibito, con norme analoghe a quelle del Texas. Negli altri Stati, si facevano eccezioni per i casi di stupro e di incesto. Il Governo federale non è favorevole all'interruzione di maternità.

I principi della libertà individuale e della sicurezza medica, e non il problema morale, sembrano aver condizionato la sentenza della Corte costituzionale, un organismo che in altri campi si è mostrato profondamente conservatore. La Corte aveva esaminato l'aborto per quasi due anni. Si prevede adesso una battaglia in Parlamento.

Cina e *Giappone*: L'aborto in entrambi i paesi è completamente libero.

È sufficiente che una donna faccia domanda in carta libera per ottenere l'autorizzazione.

URSS: È consentita la vendita di anticoncezionali su presentazione di una ricetta medica.

La sterilizzazione è vietata. Una ordinanza del 1955 prevede che una donna incinta che ne faccia domanda possa ottenere l'interruzione della gravidenza, senza nessuna condizione, salvo quella per cui non esistano particolari controindicazioni cliniche. L'aborto non può essere praticato che negli ospedali o altri istituti sanitari: i medici o le persone prive di qualificazione medica che lo pratichino in altra sede sono passibili di procedimento penale.

Comunque per riepilogare (ed ampliare) le indicazioni fin qui date riassumiamo (secondo il CNDI) la legislazione sull'aborto nel mondo:

EUROPA:

Albania - Aborto legale.

Austria - Aborto legale.

Belgio - Aborto illegale, ma non strettamente perseguito.

Bulgaria - Aborto legale, per proteggere la salute della madre, per motivi eugenetici, etici e medico-sociali.

Cecoslovacchia - Aborto legale, per proteggere la salute della madre, per motivi eugenetici, etici e medico-sociali.

Danimarca - Aborto legale, per proteggere la salute della madre, per motivi eugenetici, etici e medico-sociali.

Finlandia - Aborto legale, per proteggere la salute della madre, per motivi eugenetici, etici e medico-sociali.

Francia - Aborto legale, unicamente per salvare la vita della madre.

Germania (*Repubblica democratica*) - Aborto legale, per motivi clinici, eugenetici e medico-sociali e su richiesta senza prove.

Germania (*Repubblica federale*) - Aborto legale, unicamente per salvare la madre.

Islanda - Aborto legale, per proteggere la salute della madre e per motivi etici.

Grecia - Aborto legale, per proteggere la salute della madre.

Italia - Aborto legale, unicamente per salvare la vita della madre.

Jugoslavia - Aborto legale, per proteggere la salute della madre, per motivi eugenetici, etici e medico-sociali.

Lussemburgo - Aborto illegale.

Malta - Aborto illegale.

Norvegia - Aborto legale, per proteggere la salute della madre, per motici eugenetici, etici e medico-sociali.

Paesi Bassi - Aborto legale, solo per salvare la vita della madre.

Polonia - Aborto legale, per proteggere la salute della madre, per motivi eugenetici, etici e medico-sociali.

Portogallo - Aborto illegale.

Repubblica irlandese - Aborto illegale.

Regno Unito (*Gran Bretagna*) - Aborto legale, per proteggere la salute della madre, per motivi eugenetici e medico-sociali.

Romania - Aborto legale, per proteggere la salute della madre, per motivi eugenetici, etici e medico-sociali.

Spagna - Aborto illegale.

Svezia - Aborto legale, per proteggere la salute della madre, per motivi eugenetici, etici e medico-sociali.

Svizzera - Aborto legale, per proteggere la salute della madre e per motivi medico-sociali.

Ungheria - Aborto legale, per proteggere la salute della madre, per motivi eugenetici, medico-sociali e su richiesta senza prove.

U.R.S.S. - Aborto legale, per proteggere la salute della madre, per motivi eugenetici, medico-sociali e su richiesta senza prove.

AFRICA.

Algeria - Aborto legale.

Bostwana - Aborto legale, per ragioni cliniche.

Burundi - Aborto legale.

Cameroun - Aborto legale, per proteggere la salute della madre e per motivi etici.

Chad - Aborto legale.

Congo - Aborto legale.

Costa d'Avorio - Aborto legale.

Dahomey - Aborto illegale.

Egitto - Aborto legale, per proteggere la salute della madre.

Etiopia - Aborto legale, per proteggere la salute della madre, pena ridotta in alcuni casi.

Gabon - Aborto legale.

Gambia - Aborto legale, per ragioni cliniche.

Ghana - Aborto legale, per proteggere la salute della madre.

Guinea - Aborto legale.

Guinea Equatoriale - Aborto illegale.

Kenia - Aborto legale, per proteggere la salute della madre.

Lesotho - Aborto legale, per motivi clinici.

Liberia - Aborto legale, per proteggere la salute della madre.

Libia - Aborto legale.

Malawi - Aborto legale, per ragioni cliniche.

Mali - Aborto legale.

Marocco - Aborto legale, per proteggere la salute della madre.

Mauritania - Aborto legale.

Maurizio - Aborto illegale.

Niger - Aborto legale.

Nigeria - Aborto legale, per proteggere la salute della madre.

Repubblica Centrale Africana - Aborto legale.

Repubblica Malgascia - Aborto illegale.

Reunion - Aborto illegale.

Rwanda - Aborto legale.

Senegal - Aborto legale.

Seychelles - Aborto legale, per ragioni cliniche.

Sierra Leone - Aborto legale, per proteggere la salute della madre.

Somalia - Aborto legale.

Sud Africa - Aborto legale, per proteggere la salute della madre, pena ridotta in alcuni casi.

Sudan - Aborto legale.

Swaili - Aborto legale, per ragioni cliniche.

Tanzania - Aborto legale.

Togo - Aborto legale.

Tunisia - Aborto legale, per proteggere la salute della madre e per motivi medico-sociali, incluso l'insuccesso dei metodi anticoncezionali.

Uganda - Aborto legale, per proteggere la salute della madre e per motivi eugenetici.

Volta Superiore - Aborto legale.

Zaire - Aborto legale.

Zambia - Aborto legale, per motivi clinici.

AMERICHE:

Argentina - Aborto legale, per proteggere la salute della madre e per motivi etici.

Bolivia - Aborto illegale.

Brasile - Aborto legale, per motivi etici.

Canada - Aborto legale, per proteggere la salute della madre.

Cile - Aborto legale.

Colombia - Aborto illegale, ma pena ridotta in alcuni casi.

Costarica - Aborto legale, per proteggere la salute della madre.

Cuba - Aborto legale, per proteggere la salute della madre e per motivi eugenetici ed etici.

Equador - Aborto legale, per proteggere la salute della madre e per motivi etici.

El Salvador - Aborto legale, per proteggere la salute della madre e per motivi eugenetici.

Giamaica - Aborto legale, per proteggere la salute della madre.

Guadalupa - Aborto legale.

Guatemala - Aborto illegale.

Haiti - Aborto illegale.

Honduras - Aborto legale, per proteggere la salute della madre.

Messico - Aborto legale, per motivi etici.

Montserrat - Aborto legale, per motivi clinici.

Nicaragua - Aborto legale.

Panama - Aborto illegale.

Paraguay - Aborto legale.

Perù - Aborto legale, per proteggere la salute della madre.

Portorico - Aborto legale.

Repubblica di San Domingo - Aborto illegale.

Trinidad e Tobago - Aborto legale, per proteggere la salute della madre.

Uruguay - Aborto legale, per proteggere la salute della madre, per ragioni etiche e sociali.

U.S.A. - Aborto legale, per proteggere la salute della madre, per ragioni eugenetiche ed etiche (in alcuni Stati liberalizzazione completa).

Venezuela - Aborto legale.

ASIA ED OCEANIA:

Afganistan - Aborto legale, per proteggere la salute della madre.

Arabia Saudita - Aborto illegale.

Australia - Aborto legale, per proteggere la salute della madre, per motivi eugenetici (nell'Australia meridionale anche sociali).

Bahrain - Aborto legale.

Burma - Aborto illegale.

Cambogia - Aborto legale.

Ceylon - Aborto legale, per proteggere la salute della madre.

Cina - Aborto legale, per proteggere la salute della madre, per motivi eugenetici ed etici, medico-sociali ed a richiesta.

Cipro - Aborto legale.

Corea del Sud - Aborto illegale.

Corea del Nord - Aborto illegale.

Figi - Aborto legale.

Filippine - Aborto illegale.

Giappone - Aborto legale, per proteggere la salute della madre, per motivi eugenetici ed etici e medico-sociali.

Giordania - Aborto illegale (in pratica tollerato per ragioni etiche).

Hong Kong - Aborto illegale.

India - Aborto legale, per ragioni di protezione della salute della madre, per motivi eugenetici ed etici e per motivi medico-sociali, incluso l'insuccesso di pratiche anticoncezionali.

Indonesia - Aborto illegale, ma tollerato nella pratica.

Iran - Aborto legale.

Iraq - Aborto legale, per motivi etici.

Kuwait - Aborto legale.

Laos - Aborto illegale.

Libano - Aborto illegale, ma nella pratica tollerato per motivi etici.

Malesia - Aborto illegale, ma nella pratica tollerato per motivi clinici.

Mongolia - Aborto legale, per proteggere la salute della madre, per motivi eugenetici ed etici.

Nepal - Aborto legale, per proteggere la salute della madre.

Nuova Zelanda - Aborto legale.

Pakistan - Aborto legale.

Singapore - Aborto legale, per proteggere la salute della madre, per motivi eugenetici, etici e medico-sociali.

Siria - Aborto illegale.

Tailandia - Aborto illegale.

Taiwania - Aborto illegale.

Turchia - Aborto legale, per proteggere la salute della madre, per motivi eugenetici, incluso l'insuccesso dei metodi anticoncezionali.

Vietnam del Nord - Aborto illegale.

Vietnam del Sud - Aborto illegale.

Yemen - Aborto legale.

I Congresso mondiale sull'aborto

Come si vede ogni paese tende a risolvere i problemi della permissività della interruzione della gravidanza, in vari modi: ma si può rilevare come, in genere, il divieto è costante nei paesi latini o comunque influenzati dalla religione cattolica mentre un atteggiamento liberale di norma è riscontrabile nella maggioranza degli altri stati.

Ma, in tutti, il tema della pianificazione familiare e quello più specifico e dolente dell'aborto sono sempre attuali con polemiche a tutti i livelli.

E le discussioni, elevatissime pur negli inevitabili contrasti, investono sostanzialmente settori morali, sociali, culturali, medici e legali.

E ciò è stato dibattuto al primo Congresso Internazionale sull'aborto (vedasi: *L'aborto, un dilemma del nostro tempo* - Etas Kompass, Milano) cui ci riferiamo direttamente in questa parte.

Al congresso hanno partecipato studiosi di varie discipline e si è tenuto a Washington nell'autunno del 1967 per iniziativa della Harvard Divinity School e della Fondazione Joseph P. Kennedy Jr.

Dal volume della « Etas Kompass », che è il riassunto del dialogo tra studiosi di varie tendenze, si ricava l'origine e lo scopo del Congresso: gli organizzatori del convegno mondiali hanno convenuto:

a) che l'aborto è un problema morale, sociale e culturale oltre che medico e legale; le decisioni per tutta la società non dovrebbero essere prese solo dai medici o dagli avvocati.

b) Che l'aborto non è una questione che divide cattolici, ebrei e protestanti a seconda delle loro confessioni, perché in ciascuno di questi gruppi ci sono autorevoli esponenti che si oppongono all'aborto e altri che lo giustificano, anche se entro certi limiti.

c) Che l'aborto è un problema di vitale importanza per tutti, perché tocca questioni delicate che sono alla base del concetto di vita, di responsabilità per i bambini ritardati o in qualche modo minorati, e di morale.

d) Che i « fatti » oggi a disposizione della maggior parte dei legali, dei legislatori e del pubblico in generale sono già scientificamente superati e che dati più recenti dovrebbero essere raccolti e portati a conoscenza di tutte le persone interessate.

e) E, infine, entrambi i gruppi hanno deciso che è arrivato il momento per una discussione seria e approfondita fra specialisti responsabili, in luogo della pubblicità fatta all'aborto in casi di stupro, di soggetto ritardato mentale, di incesto o di temuto difetto fisico del feto come quello causato dalla talidomide che, nel loro insieme, rappresentano molto meno del 5 per cento di tutti gli aborti.

ABORTO E RISPETTO PER LA VITA

Ma per arrivare a queste conclusioni parziali il Congresso si è arrovellato su passaggi fondamentali. Che cos'è che ha spinto la società a regolare l'aborto in modo diverso dagli altri interventi chirurgici ?: « È il potenziale umano del tessuto fetale umano ».

Giustamente si è fatta una profonda considerazione: sin dai primordi della storia non c'è stato disaccordo sul fatto che la vita umana sia l'elemento in gioco nell'aborto, e si è sempre parlato di « rispetto per la vita » sia in senso non confessionale, pratico, sia come « sanità della vita » in senso religioso.

Il disaccordo e le differenze di opinioni concernenti l'aborto dipendono dai differenti valori che la gente dà alla vita umana nei suoi stadi di sviluppo.

« Capire questi differenti valori – hanno detto alla conferenza mondiale – ci porta a riflettere sul concetto della vita stessa, di convinzioni, di incredulità, di fede, di divinità, di umanità ».

Come usare i nuovi poteri sulla vita che la scienza ci offre oggi ? Come valutare obiettivamente i diritti della madre e del figlio, dell'individuo e della comunità, il diritto alla vita e la eguaglianza della vita ?

E da ultimo, fra tutte le possibilità oggi scoperte e del domani « come distinguere il bene e il male ? ».

. . .

SCELTA DELL'UOMO

Indovinata quindi la citazione premessa all'appassionante studio e tratta da *The Ring and the Book*, di Robert Browning: « Il bianco non neutralizzerà il nero, e il bene non compenserà il male nell'uomo, così assolvetelo: il compito della vita essendo proprio la terribile scelta ».

In sostanza ritorna l'immortale Eschilo: « L'uomo è tale solamente quando può scegliere ».

E su una tale scelta in definitiva sta tutta la problematica dell'aborto: noi tendiamo a dare una soluzione ragionevole per l'Italia, una soluzione pratica senza aver la pretesa di mettere, e per sempre, un punto fermo nella complessa materia.

E ciò vale per noi, per il Congresso sull'aborto, per il volume che ne riporta i lavori: possiamo concordare con gli estensori di tali riflessioni quando ci dicono che la non soluzione definitiva si basa sulle constatate divergenze di opinioni, convinzioni, tendenze, punti di vista, sul valore della vita nei vari stadi di sviluppo, dato che l'eredità culturale di ognuno determina varie convinzioni personali.

. . .

DIFFICOLTÀ STATISTICHE

Ma da una continua incertezza bisogna pur uscirne: ignorare il problema non è una soluzione.

Un metro per la misura dobbiamo trovarlo e conviene meditare a fondo sulla constatazione che « in una società democratica la decisione se è " giusto o sbagliato ", a scopi politici o sociali, è solo " il risultato di conclusioni individuali di molta gente " ».

. . .

Un primo tentativo, serio ma necessariamente limitato è stato comunicato al dibattito del 20 maggio 1972 tenuto a Milano dal CNDI (Consiglio Nazionale Donne Italiane) dalla dottoressa Nadya Merzagora Nosotti, presidente della Fondazione della emofilia e Consigliere nazionale dell'Associazione italiana dottoresse in medicina e chirurgia e del CNDI.

Ecco il testo del suo interessante intervento:

« Sino a questo momento sul tema pianificazione della famiglia e aborto abbiamo sentito in questo dibattito quanto viene proposto dai medici, sociologi e giuristi. Ma che cosa dicono le donne, le vere interessate ?

Prendendo lo spunto da un questionario sulla pianificazione della famiglia e l'aborto, inviato ai membri dell'Associazione italiana dottoresse in medicina, della quale sono Consigliere nazionale, ed in accordo con la sua Presidente la dottoressa Fernanda De Benedetti, ho diramato analogo questionario a tre organizzazioni federate nel CNDI che qui elenco:

Fondazione dell'emofilia - quale presidente ed in collaborazione con la Clinica delle malattie emorragiche e della emofilia, con la cooperazione del professor Mannucci, segretario medico della Fondazione.

Federazione italiana delle laureate e diplomate istituti superiori (FILDIS) con la collaborazione della Presidente di Milano, dottoressa professoressa Anna Maria Finoli.

Zonta International: Clubs di Milano e di San Remo-Area, con la collaborazione delle Presidenti e delle singole socie.

Inoltre, per aver risposte da ambienti dove lavorano donne del ceto operaio ed impiegatizio, furono mandati gli stessi questionari ai seguenti stabilimenti:

— *Rondo Italiana S.p.A.* (operaie) stabilimento cartotecnico;

— *Tubi acciai & derivati* (impiegate);

— *Aesculapius farmaceutici di Milano* (operaie e impiegate);

— *Lepetit farmaceutici di Milano* (operaie e impiegate).

RIEPILOGO GENERALE

(su n. 8 indagini-campione)

A) Utilità di un'azione divulgatrice sui mezzi e sulle pratiche anticoncezionali:

312 SI
9 NO (o nessuna risposta)

Metodiche da consigliare:

— continenza periodica
65 SI

— « altri mezzi »
250 SI (pari ad oltre il 77 per cento)
6 schede bianche

B) Legittimità dell'aborto provocato:

1) In ogni caso:
10 SI

2) In ogni caso ma prima del 3° mese:
123 SI

3) Solo su indicazione terapeutica:
162 SI

4) In nessun caso:
26 SI

da cui discendono queste

CONCLUSIONI:

a) esiste sempre la quasi-unanimità delle donne interpellate in ordine alla utilità di una azione divulgativa (312 SI - soli 9 NO o nessuna risposta) il che significa che il tema in linea pratica, è veramente e dovunque sentito.

b) una ragguardevole maggioranza (siamo ad oltre il 77 per cento) si affida alla scelta degli « altri mezzi » da utilizzare pur non entrando nella specificazione dei medesimi; cui segue a distanza una minoranza del 20 per cento - comunque da rispettare - la quale desidera rimanere ancorata alla continenza periodica.

c) in merito alla legittimità e varietà dell'aborto provocato, appare prevalente il ricorso alla sola indicazione terapeutica: 162 su 321 interpellate, segno questo di responsabilità e forse inconscio bisogno di sicurezza.

Seguono poi:

— l'intervento in ogni caso ma prima del 3° mese: 123 su 321 interpellate;

— ed infine, il rigetto pieno dell'aborto da parte di 26 su 321 interpellate.

* * *

Per quanto limitata nel numero, questa prima inchiesta-campione svolta con schede che garantivano il completo anonimato e quindi la possibilità di esprimersi con totale sincerità, ci ha permesso di individuare gli orientamenti di donne di ceti e di ambienti sociali molto diversi ».

Ed ecco il documento conclusivo votato al termine del dibattito indetto dal Consiglio nazionale delle donne italiane (affiliato al Conseil International des Femmes) sul tema pianificazione delle nascite e aborto: aspetti giuridici, medici ed etico-sociali.

« L'Assemblea triennale del CNDI tenutasi a Milano il 20 e 21 maggio 1972 a conclusione dei lavori sul tema: " Pianificazione della famiglia e aborto: aspetti giuridici, medici ed etico-sociali ", ha rilevato la necessità di un successivo studio da parte delle Associazioni federate al fine di predisporre un progetto di proposta di legge sulla base dei seguenti principi, approvati dalle Associazioni presenti:

1) Responsabilizzazione dell'atto del concepimento.

2) Necessità dell'informazione massiva e capillare sui metodi anticoncezionali per mezzo della:

a) responsabilizzazione della classe medica;

b) educazione sessuale a livello familiare e scolastico;

c) istituzione di consultori pre e post-matrimoniali e di educazione demografica da

parte delle autorità regionali e potenziamento dei consultori privati già esistenti;

d) liberalizzazione dell'uso e propaganda dei mezzi contraccettivi con abrogazione di tutte le disposizioni di legge restrittive in merito.

3) No alla liberalizzazione dell'aborto. Sì alla regolamentazione dell'aborto ».

. . .

Un notevole aiuto, nella elaborazione di una proposta di legge, ci verrebbe da una informazione statistica sul numero degli aborti legali e illegali, per determinare il comportamento spontaneo di « molta gente ».

Il fatto è che nessuna statistica, se non assolutamente frammentaria, esiste sugli aborti illegali. Si cita il risultato di un comitato costituitosi nel 1955 che dava come possibile – negli Stati Uniti – qualcosa come 200.000 o 1.200.000 aborti all'anno: ma erano valutazioni personali dei singoli membri del Comitato.

Ci furono solo alcuni dati abbastanza precisi: quattro su cinque aborti sono fatti su donne sposate; la differenza tra ricco e povero esiste nell'aborto illegale; ci sono molti più morti per aborto nelle aree altamente urbanizzate che nelle aree rurali dato che la frequenza dell'aborto è più alta nelle grandi città che nei centri rurali.

Un partecipante al Congresso riferì che nel 1960 a Stoccolma si ebbe una incidenza di aborti di 12,6 su 10.000 donne mentre Daiarna ne ebbe 1,7, la più bassa del paese: una differenza di oltre 7 a 1.

Sta di fatto che è difficile costruire basi salde su rilevazioni non generalizzate.

C'è, di certo, e nessuno lo disconosce, un punto sicuro: moltissime persone in ogni parte del mondo ricorrono all'aborto illegale (laddove naturalmente c'è una legge che divieti una tale pratica). Si parla di circa 30 milioni di aborti all'anno.

In Italia l'istituto di statistica INSOP, ha accertato che nella sola città di Milano, ogni giorno vengono compiuti dai 500 ai 550 aborti. Questa attività rende ai medici e alle levatrici una somma che va da un minimo di 80.000 lire ad un massimo di mezzo milione.

Il « giro » raggiunge e supera i cento milioni al giorno.

Secondo la rivista *Panorama*, le donne che praticano l'aborto contribuiscono ad alimentare un'industria che in Italia rende a chi vi si dedica dai 60 ai 70 miliardi.

L'attività criminosa dalle conseguenze più gravi consiste nei « traffici » che permettono l'esercizio di pratiche mediche di individui non abilitati, con mezzi terapeutici non adeguati. Questa attività criminosa ogni anno cagiona la morte di numerose donne: « è calcolabile che in 40 anni di pratiche abortive abbiano ucciso più donne italiane di quanti uomini siano caduti sui fronti della seconda guerra mondiale ». Così si legge su *Inumane Vite*, di Zardini De Marchi - Sugar Editore - Milano 1969.

Foletti e Boesi nel *Per il diritto di aborto* (Samonà e Savelli) dicono che il bollettino della Società francese di medicina sociale calcolava che nel 1948 in Francia per aborto procurato morissero dalle 20 alle 30 mila donne all'anno. È questo un calcolo che va riferito agli anni in cui non erano molto diffusi gli antibiotici e altri farmaci contro le infezioni uterine. Lo stesso bollettino calcolava che dal 1925 al 1945 erano morte per pratiche abortive da 400.000 a 600.000 donne.

In quel periodo la popolazione italiana era quasi uguale a quella francese e la legislazione del tutto simile. È da ritenere quindi che il numero delle vittime da noi, non sia stato di molto inferiore.

Con l'arrivo degli antibiotici i decessi per aborto sono naturalmente diminuiti. Oggi sono forse « solo » un migliaio; e questo perché molte donne ricorrono all'ospedale troppo tardi, inoltre molte altre che muoiono nelle campagne vengono registrate, da medici compiacenti, con cause diverse di morte. È poi da considerare che in seguito a pratiche abortive molte donne rimangono seriamente danneggiate. Un medico dell'ospedale di Palermo ha affermato: « 41 cause di morte per cause di gravidanza e di parto in un anno, soltanto nel nostro Comune. Non c'è dubbio che la maggioranza di questi decessi è stata causata da aborti effettuati senza assistenza, o con assistenza non qualificata. L'introduzione malaccorta di strumenti può provocare la peritonite, e la mancanza di precauzioni igieniche, la setticemia. Le donne che usano certi sistemi per abortire, non sanno che dopo l'espulsione sarebbe necessario un raschiamento dell'interno nell'utero. Basta infatti che un frammento, anche piccolissimo di placenta resti dentro la cavità uterina per scatenare terribili infezioni, spesso mortali.

Ma non lo sanno, e muoiono o restano rovinate per sempre ». (Vedi Milla Pastorino, *Controllo all'italiana*, Ed. Avanti, Milano 964).

Codice legale e codile empirico

Ci si è domandato quali siano le interpretazioni della funzione sociale delle leggi sull'aborto dato che un gran numero di aborti viene fatto malgrado la loro illegalità.

Vari studiosi sostengono che le leggi contro l'aborto hanno queste funzioni sociali (vedi: L'aborto, dilemma del nostro tempo, *op. cit.*, pagg. 58 e 59):

1) Esse esprimono un'etica di « responsabilità » profondamente insita nella struttura psico-sociale della nostra società.

Gli individui devono essere responsabili delle conseguenze dei loro atti: almeno dovrebbe esserlo.

2) Esse sono un modo di salvaguardare ideali molto radicati nella società sulle relazioni sessuali, il matrimonio e la prole, ideali non sempre osservati.

3) Esse servono a mantenere un tipo di rapporti sociali fra uomini e donne, sono una espressione della superiorità maschile e della soggezione femminile, e un modo di esprimere o di imporre ciò che tradizionalmente chiamiamo una « doppia misura ».

In sostanza, comunque, si registra una differenza tra il codice legale dello Stato e il Codice empirico della società. « In altre parole quella cui ci troviamo davanti non è semplicemente una situazione in cui un gran numero di persone violano le leggi sull'aborto, ma una situazione in cui moltissima gente è del parere che questa sia una cosa che si può fare.

Per alcuni ciò vuol dire che le leggi contro l'aborto sono più dannose che utili perché tale situazione (averle ma non farle rispettare) distrugge il rispetto per la legge a meno che la scarsa applicazione della stessa a coloro che praticano l'aborto sia una formula temperante, anche se ipocrita, per conservare un codice che non approva l'aborto.

Alcuni così possono tranquillamente affermare che noi abbiamo la legge (repressiva) ma non la facciamo rispettare, essendo questo un modo per conciliare punti contrastanti.

. . .

Ricchi e poveri

Un'altra considerazione è stata avanzata: dato che, pur nella illegalità, la donna ricca può procurarsi un aborto con l'assistenza medica, la donna povera corre pericoli gravissimi. E questo, si è giustamente affermato, è uno degli aspetti più negativi della illegalità degli aborti: non si può procurare l'assistenza che dovrebbe essere fornita, né sul piano medico e sanitario, né su quello sociale. Quando c'è un urto così violento tra precetto legale e comportamento pratico, dicono gli studiosi sociali, la risultante, prima o poi, è il cambiamento della legge. Una legge permissiva, naturalmente: ed è ciò che sta avvenendo in molte parti del mondo.

Gli effetti sulla società di una legge siffatta? È difficile prevederli a fondo.

È parso giusto sottolineare che se c'è una risposta, essa sta nel significato che la società attribuisce all'aborto.

Se esso è definito come la soppressione di un indifeso, l'effetto sarà negativo, mentre non si registreranno effetti negativi se l'aborto non significa — nella valutazione medica — l'eliminazione di una vita.

. . .

Maternità responsabile?

E in pratica, in generale, non si definisce « un feto previtale come vita umana »: in ogni caso non viene mai accusato di « omicidio » chi pratica l'aborto.

Taluni movimenti femministi chiedono per le donne l'autodecisione in questa questione.

La logica della « maternità responsabile » porta senz'altro a considerare giusta la richiesta.

Ma, esistendo valori e pareri diversi nella comunità, una proposta concreta non può essere condizionata solo da ciò che appare « giusto » in assoluto, ma da tutta la consueta serie di valutazioni che presiedono ogni decisione squisitamente « politica »: e tra queste, dominante è sempre la realtà dei rapporti delle contrastanti forze politiche esistenti.

Perciò la nostra è una proposta moderata: sta alla lotta dei movimenti femministi il far maturare condizioni più avanzate.

. . .

Movimento femminista romano

Per completezza di informazione è opportuno riportare la posizione del Movimento femminista romano sul problema: eccola testualmente:

« Oggi noi donne che abbiamo preso coscienza della nostra oppressione respingiamo

l'attuale legislazione che rende l'aborto un dramma per milioni di donne. Noi che sperimentiamo le forme più crude di opposizione all'aborto scatenate dalle forze reazionarie e sessiste possiamo essere indotte ad accettare qualsiasi riforma in questo campo. Ma di fronte ad un progetto di legge, anche se si tratta, come in questo caso, del migliore finora presentato in Parlamento, noi ribadiamo la nostra posizione per la totale abrogazione del reato di aborto. Qualsiasi forma di legislazione sull'aborto, anche la più ampia, presuppone un controllo sulla donna.

La donna è l'unica in grado di decidere sull'opportunità o meno di portare a termine la gravidanza poiché:

— è lei che è soggetta a nove mesi di una particolare condizione fisica e mentale (resa difficile soprattutto in una società che trasforma la maternità in un ruolo che la esclude da tutte le strutture sociali salvo quella della famiglia nucleare);

— è lei che corre tutti i rischi del parto;

— è lei che è costretta ad assumere tutto il peso di anni di lavoro e di cura dei figli, in una società patriarcale-capitalista che privatizza il ruolo materno.

Inoltre l'aborto deve essere gratuito e rientrare nei servizi sociali offerti dalla prevista ristrutturazione sanitaria.

Il diritto all'aborto ci viene negato attribuendo all'embrione una personalità umana, ma noi rifiutiamo questo concetto come grossolanamente mistificatorio perché non si può mettere sullo stesso piano la vita di un essere umano con una precisa identità e con una vita sociale e affettiva pre-costituita con un organismo vivente che la biologia più avanzata non considera persona umana ».

* * *

QUANDO COMINCIA LA VITA ?

Considerazioni morali sono sempre presenti nelle scelte politiche, ma per l'aborto esse sono tali da non far sperare in un compromesso tra i diversi punti di vista.

Foletti e Boesi si domandano perché oggi, che gli interessi demografici dello Stato sono cambiati, si mantiene ancora una legislazione che proibisca l'aborto. Gli autori dicono che la motivazione ufficiale non è più di ordine demografico, bensì di una pretesa difesa della vita umana fin dalla sua origine, pretesa che maschera invece la sottomissione della donna.

Ciò pare valere in ogni Stato se anche al Congresso Internazionale citato vi è detto che molti di coloro che si oppongono ad una liberalizzazione delle leggi sull'aborto lo fanno in nome di ciò che essi considerano una minoranza senza difesa – i bambini non nati. (Vedi anche le note di Padre Nazzareno Fabretti su *La Gazzetta del Popolo* di Torino).

Essi considerano il feto una creatura umana.

Altri scienziati mettono invece in dubbio le caratteristiche umane del feto.

È pertinente perciò la domanda: « quando comincia la vita umana ? ».

È importante stabilire, che nessuno è in grado di dare un giudizio assoluto. « In questa situazione, né coloro i quali sostengono che il feto è un essere umano né coloro che lo negano, potrebbero gratuitamente asserire di avere una sensibilità morale superiore a quella dei loro avversari ... ».

Giustamente per questo punto Padre Robert O. Iohann S. J., sosteneva come non sia di aiuto ad alcuno che un filosofo di professione dia una semplice definizione di qualcosa di giusto o sbagliato, con l'idea che questo possa servire come sola base per una linea di politica sociale.

Taluni moralisti, prevalentemente di confessione non cattolica, vedono il prodotto del concepimento come una « masserella genetica » che va rispettata per le sue potenzialità, ma che non è da considerare sullo stesso piano di una vita umana pienamente sviluppata. Altri, invece, distinguono tra feto di poche settimane e feto vitale; alcuni, addirittura, mettono in dubbio che la logica dell'argomento possa essere accettata come principio fondamentale « che regoli ogni caso concreto indipendentemente da tutte le considerazioni di circostanze, motivi e conseguenze ».

Così si mette in discussione la possibilità di una « regola morale assoluta » e si chiede invece che si tenga conto dei valori che possano venire in conflitto in ogni caso concreto, tanto da contestare la classificazione di ogni aborto come omicidio e men che meno come assassinio: ci possono essere validi motivi per sospendere il « diritto del feto a nascere ».

« Quando nasce la vita » resta comunque una questione appassionante. Nel numero di *Panorama* del 18 gennaio 1973 vi è una interessantissima inchiesta di Luigi Vacchi. Crediamo sia utile (per documentazione dei colleghi) seguirla a fondo. Il Vacchi parte dal noto caso « Marie Claire » processata in

Francia per il delitto di aborto. E dice che il premio Nobel per la medicina Jacques Monod ha mandato all'interessata 350 mila lire perché potesse pagarsi un ginecologo e un intervento decente, e con questo gesto è diventato suo complice davanti alla legge; il preside della facoltà medica di Parigi, Paul Milliez, cattolico e padre di 6 figli, non ha esitato a testimoniare volontariamente in suo favore al tribunale distrettuale parigino di Bobigny; uno dei più famosi biologi del mondo, Jean Rostand, ha definito medievale la norma che l'aveva trascinata al cospetto dei giudici; un altro premio Nobel, François Jacob, ha mobilitato per lei tutta la sua dottrina scientifica, scrivendo sul quotidiano *Le Monde:* « Contro l'aborto si invoca spesso la legge di natura. Ma in natura non esistono delle leggi. Esistono soltanto dei fenomeni. Sono gli uomini che fanno le leggi ».

Marie Claire Chevalier, 17 anni, è stata così assolta dalla accusa di interruzione della maternità con la formula-scappatoia che « non aveva liberamente scelto di commettere l'atto che le era stato imputato ». Avevano scelto per lei la madre e tre sue amiche. Condannate.

Per i fautori della limitazione delle nascite, della libertà della donna di poter comunque disporre di se stessa, dei movimenti di emancipazione femminili, Marie Claire è diventata un simbolo. Ma non soltanto a causa della sentenza, inaspettata in un Paese dove l'aborto è perseguito per legge. In fondo, dicono i sostenitori della ragazza parigina, prima o poi anche in Francia, in Spagna, in Italia (2-3 milioni di interruzioni di gravidanza l'anno, secondo una stima fatta nel 1968 al 53° congresso di ostetricia e ginecologia di Bologna), in Portogallo ecc. il legislatore si dovrà pure arrendere se non si vuole che questa pratica continui ad essere esercitata nella clandestinità con migliaia di vittime.

Tre miliardi di anni

Quello che conta è che in occasione del dibattimento di Bobigny, per la prima volta nel mondo tanti scienziati siano usciti allo scoperto in un pubblico scontro di opinioni su un problema fondamentale dell'esistenza umana, che all'aborto è strettamente connesso: quello della vita, un processo, secondo alcuni biologi, che emerge ogni volta che un blocco di materia sufficientemente complessa si organizza in un certo modo.

Qual è il momento in cui questo processo emerge? Quando, cioè, incomincia la vita? Una domanda antica e oziosa, rispondono i teologi conservatori, che mira esclusivamente a procurare un alibi scientifico ai 30 milioni circa di aborti-omicidi consumati ogni anno nel mondo.

« Domanda antica, certo », ribatte François Jacob, « e anche oziosa, se si vuole, ma in un altro senso. Sono 20 secoli che preti e laici affrontano questo problema senza trovare una soluzione per il semplice motivo che si tratta di un problema male impostato. La vita, infatti, non comincia mai. Essa è già cominciata oltre 3 miliardi di anni fa e da allora continua a trasmettersi ».

Lo spermatozoo, l'elemento maschile, che va a fecondare l'ovulo femminile, dice sempre Jacob, è una cellula non inerte, ma vivente. L'ovulo anche. Il loro incontro (che avviene nel terzo esterno della tuba uterina circa 10 ore dopo il coito) e la loro fusione producono una nuova cellula, un uovo umano vivente che ha ricevuto 23 cromosomi dalla madre e 23 cromosomi dal padre, cioè un corredo ereditario di 46 cromosomi contenenti le informazioni che serviranno al suo sviluppo ulteriore.

La nuova cellula (ovulo fecondato) così formatasi, si divide in due, quattro, otto ecc. altre cellule che si raggruppano a forma di mora, e dà inizio alla formazione dell'embrione. Poi, l'ovulo inizia la discesa lungo la tuba e si annida nella parete uterina dove continua il processo di formazione dell'embrione e inizia quello di trasformazione in feto, il quale andrà via via arricchendosi dei vari organi.

Al di là di questi limiti biologici, secondo alcuni genetisti, il problema dell'inizio della vita sfugge alla certezza scientifica e ritorna dominio della filosofia e della religione, come lo è stato per secoli quando i teologi si sforzavano di risolverlo non tanto per formulare delle raccomandazioni morali, quanto per alimentare le loro dispute sul momento in cui l'anima entra nel corpo.

Tertulliano, per esempio, apologeta cristiano del secondo secolo, affermava che « è già un essere umano colui che domani sarà un uomo », quindi l'ovulo fecondato, l'embrione (anche se non se ne conosceva ancora scientificamente l'esistenza e il meccanismo di sviluppo) e il feto dovevano considerarsi viventi dal momento del concepimento.

Per San Tommaso d'Aquino, il « Dottore angelico » del Medioevo, durante lo sviluppo dell'embrione l'anima assumeva forme successive: « nella generazione dell'uomo c'è prima il vivente, poi viene l'animale e infine

l'uomo ». Sempre nel Medioevo si arrivò addirittura a fissare il termine dell'animazione, quindi dell'inizio della vita secondo la teologia, in 40 giorni per i maschi e in 80 per le femmine. Ancora nel '600 la Penitenzieria romana considerava valide queste scadenze.

Tesi diverse e contrastanti sulle quali, tuttavia, la Chiesa è andata gradualmente chiudendo la porta con atteggiamenti sempre più rigidi a partire dalla metà del secolo scorso. Prima i responsi del Sant'Uffizio, poi le encicliche papali, quindi il Concilio Vaticano II hanno definitivamente fissato l'inizio della vita dell'individuo nel momento del concepimento, quando cioè lo spermatozoo maschile penetra nell'ovulo femminile.

Recentemente, l'8 dicembre dell'anno scorso, Paolo VI ha ribadito drasticamente questa teoria davanti a un gruppo di giuristi cattolici.

« Il concepimento », ha detto tra l'altro il Papa, « è l'inizio di un solo e univoco processo vitale che si conclude nella nascita di un nuovo essere umano ».

La madre vergine

« Non si può negare », osserva Giorgio Tecce, 49 anni, docente di biologia molecolare di Roma, « che il momento in cui l'ovulo viene fecondato sia un momento particolare dello sviluppo dell'uomo, ma niente di più. In certi fenomeni di partenogenesi non si ha affatto fecondazione, eppure la vita si trasmette ugualmente ».

La partenogenesi è la nascita di un essere da una femmina vergine, quindi senza l'intervento del maschio perché, in certe condizioni di precarietà, le sue cellule sono corredate con un patrimonio genetico completo e quindi non ha bisogno, come accade nell'uomo, di ricevere metà del maschio. In alcuni animali (insetti, crostacei) è naturale, in altri, per esempio nei batraci e, fino a un certo stadio di sviluppo dell'embrione, anche nei mammiferi, si può provocare con artifici sperimentali attraverso stimolazioni meccaniche e chimiche dell'uovo, il quale, tuttavia, a un certo momento dello sviluppo si arresta e comincia a degenerare.

Si tratta di una scoperta che risale ai primi del secolo, quando il biologo francese Eugène Bataillon, ripetendo sulle rane un'esperienza fatta nel 1899 dal suo connazionale Jacques Loeb sui ricci di mare, ottenne dei girini senza padre e, sulle prime, la scoperta gli sembrò così sensazionale che fu assalito dal dubbio che spermi di rana maschio potessero essere presenti in qualche modo nell'acqua di rubinetto da lui usata.

Ma non si può paragonare l'uomo ad un insetto o a una rana, osservano i teologi. No di certo, ribatte Tecce. La partenogenesi presenta aspetti fantascientifici, ma quello che conta è che biologicamente parlando « l'uomo non è avulso dal contesto di tutti gli altri esseri viventi e partecipa di una vita sviluppatasi in un certo lasso di tempo che non può essere identificato in un minuto zero ». Per altri ricercatori, questo minuto zero dell'esistenza dell'individuo c'è e non coincide col momento della fecondazione. « Io credo », dice Luigi Carenza, patologo ostetrico dell'Università di Roma, « che sia più pratico e anche più realistico affermare che la vita inizia quando l'uovo fecondato va ad annidarsi nell'utero ». Cioè verso il 7°-10° giorno dal concepimento.

Un'ipotesi che si sta facendo strada, sia pure cautamente, anche in campo religioso. Enrico Chiavacci, 46 anni, docente allo Studio teologico di Firenze, ha scritto sulla *Rivista di teologia morale*: « Allo stato della mia personale riflessione, riterrei che il momento dell'inizio di una nuova vita è un mistero che sfugge al pari del momento della morte. Occorre perciò, per evitare arbitrî gravissimi e per tutelare creature indifese, una determinazione di tipo convenzionale che in ogni caso non mi sentirei di porre prima del momento dell'annidamento nell'utero ».

Ma l'utero umano è un ambiente straordinariamente pericoloso. Su mille ovuli fecondati, 120-150 moriranno entro 4 settimane e in maggioranza verranno espulsi senza che la donna se ne accorga. (Tra il primo ed il settimo mese, tuttavia, vi potranno essere altri 100-150 decessi di ovuli che saranno avvertiti con dolore). Di solito è meglio così. Infatti, più della metà degli ovuli e dei feti spontaneamente espulsi si rivelano anormali e darebbero individui poco o per nulla adatti a vivere.

Ma poiché, secondo la dottrina cattolica, si tratta di esseri che hanno ricevuto la vita nel momento del concepimento, la loro morte non dovrebbe essere considerata un potenziale genocidio? E se sì, a chi attribuirne la colpa?

Adulto in miniatura

« Non certo a una determinazione divina », risponde Alberto Centaro, 50 anni, direttore della Clinica ostetrico-ginecologica dell'Università di Padova. « Anche per questo mi

sembra che la formazione della personalità si debba far risalire all'inizio della differenziazione del cervello, cioè dopo la terza settimana. Da quel momento alla 28ª, il cervello ed il sistema nervoso si sviluppano fino a diversificarsi totalmente ».

La tendenza a far coincidere il momento d'inizio della vita biologica con quello d'inizio della personalità è sempre più accentuata tra gli scienziati i quali, tuttavia, anche in questo caso non sono unanimi nello stabilire i tempi.

Secondo alcuni ricercatori, la personalità comincerebbe a formarsi poco dopo il concepimento. Secondo altri allo svilupparsi dell'embrione il quale si presenta come un adulto in miniatura perché possiede già, anche se appena abbozzati, tutti gli organi umani, compresa quella placca neurale dalla quale deriverà poi il sistema nervoso, uno dei primi organi a formarsi (il cuore si organizzerà più tardi). [.....]

Nella discussione sulla formazione della coscienza come primo sintomo della vita si inserisce anche la psicoanalisi. Se è vero che l'embrione e il feto, si chiedono i cultori di questa disciplina, risentono degli *choc* psicologici subiti dalla madre, come escludere che tra questa e il frutto del concepimento si instaurino rapporti affettivi e di relazione inconscia? È dunque dal momento in cui cominciano a stabilirsi questi rapporti che ha origine l'essere umano, l'individuo? Può darsi, rispondono gli psicoanalisti. Come l'uomo non è tale se non è partecipe della vita dei suoi simili, così l'embrione e il feto non sono niente fino a quando la mente e il cuore dei suoi genitori non lo considerano un essere umano. Se questi lo tengono in conto di una qualsiasi escrescenza di carne o di un qualsiasi agglomerato di cellule, l'embrione è un non vivente.

Se fosse così non si potrebbe parlare di nascita della vita ma di chiamata alla vita da parte di altri. Un'ipotesi suggestiva perché, secondo Giovanni Felice Azzone, genetista e direttore del laboratorio di biologia molecolare dell'Università di Padova, « la coscienza si sviluppa unicamente quando l'individuo comincia a instaurare dei rapporti sociali ». La stessa cosa sostiene Giorgio Tecce il quale afferma la grande importanza dell'ambiente culturale e sociale in cui l'individuo sarà chiamato a vivere, ma mette anche in guardia sul pericolo che questa teoria genetica possa essere usata come copertura a un certo tipo di politica razzista. Se dunque la cosiddetta chiamata alla vita sia un rapporto sociale, o quanto meno un inizio, sta agli psicoanalisti dimostrarlo. In realtà, sostiene Azzone, « la coscienza come tale nel periodo prenatale è soltanto una più o meno marcata capacità delle cellule nervose a reagire agli stimoli ».

Fino alla nascita lo sviluppo del cervello corrisponde alla fase di montaggio di un *computer* il quale comincia a ricevere informazioni dalla nascita in poi. Ma, rispetto al *computer*, il cervello umano possiede un elemento in più: la capacità di scegliere, e quindi le sue operazioni non sono predeterminate. Ha insomma un suo libero arbitrio. I geni ereditari del padre e della madre possono soltanto influire sulla qualità delle sostanze chimiche che compongono il cervello e niente altro. Il resto è frutto delle esperienze che l'individuo compie durante il suo sviluppo.

Domanda metafisica

Dunque, alla base del problema vita c'è una tale quantità di processi biologici, fisiologici, psicologici che, concludono gli scienziati, è impossibile stabilire con concreta certezza il momento esatto dell'inizio.

Una impossibilità che è stata fatta propria, oltre che dai filosofi, anche dalle teorizzatrici dei vari movimenti femministi. « Non ha senso », dice il gruppo milanese Femministe di base, « chiedersi quando comincia la vita. È una domanda metafisica ».

Il Movimento di liberazione della donna e « Scegliere » di Milano pongono dei termini, ma il risultato è lo stesso. « Se la vita », si afferma, « si intende quella di un individuo umano, allora è chiaro che comincia dalla nascita, quando l'individuo respira e gode di un'esistenza autonoma. Non si può chiamare vita quella dell'embrione a meno di non chiamare vita anche quella delle cellule. All'embrione non si dà sepoltura tanto che non si è mai visto in un cimitero una lapide con queste parole "Qui giace l'embrione tal dei tali" ».

Sono risposte alle varie teorie tradizionali sull'origine univoca della vita. « Per la verità », osserva Azzone, « la vita deve essere vista come una continua invenzione ».

Una continuità, un perpetuo divenire che anche alcuni teologi accettano. « Per fare un uomo », dice Pier de Locht, docente all'Università cattolica di Lovanio, in Belgio, « non basta decidere di fare incontrare uno spermatozoo con un ovulo e contentarsi poi di rispettare l'essere divenuto improvvisamente autonomo con la nascita, un essere che ha soltanto

bisogno di ricevere viveri e altri generi di sussistenza. Ci vogliono anni per mettere al mondo un essere umano ». [.....]

. . .

I LAICI E L'ABORTO

Senz'altro collocata in una visuale particolare la valutazione laica del problema: la pratica dell'aborto in aumento e la moltitudine di donne che quindi (più o meno segretamente) la ritiene legittima, se possono essere considerate da un teista come segno di declino morale, da un sociologo laico possono essere, invece, interpretate come un « risultato di un processo di scoperte, una eliminazione di tabù restrittivi ».

Ed ancora: si è sostenuto che legittimare l'aborto non significa affatto una diminuita considerazione per la vita ma dimostrazione di rispetto e significato « per la qualità della vita » e per l'attenuazione di sofferenze fisiche e psichiche non necessarie e « senza significato ».

Tra i sociologici laici (ma non solo, dato che il « relativismo culturale » è stato accettato come moralmente importante su tale questione anche da alcuni teologi cattolici), si sostiene che l'aborto non è un « serio problema etico », se è vero che l'essere umano è una conquista e non un dono e quindi è presente solo quando « il processo di socializzazione è iniziato fuori dal grembo materno ».

D'altronde Padre Johann (nel dibattito su un caso presentato al I Congresso sull'aborto) ha detto fra l'altro (pagina 82): « il problema che io pongo molto seriamente ai moralisti cattolici è che noi consideriamo e [.....] tentiamo almeno di capire, che cosa ci sia dietro l'intuizione di tanta gente [.....] secondo la quale occuparsi in particolare del feto è sentito, sperimentato e percepito come qualcosa di diverso dall'occuparsi di un bambino ». Per riassumere le diverse posizioni si può dire che la conclusione etica della Chiesa Cattolica Romana (non affatto limitata ai soli cattolici) è basata sulla convinzione che il prodotto del concepimento è fin dall'inizio un essere veramente umano, mentre per i laici (e non solo per loro) tali conclusioni sono logiche ma aride e astratte, « contrarie a quanto fa e pensa l'umanità in generale ».

Secondo il sociologo laico il feto deve essere considerato come una parte del corpo della madre: anche se, invece, fosse una entità separata esso non sarebbe che « un sistema coerente di capacità non realizzate piuttosto che un individuo ».

Comunque, indipendentemente da tali questioni, i diritti attribuiti al feto non devono essere considerati automaticamente come assoluti, superiori a tutti gli altri diritti e valori che possono presentarsi nelle singole circostanze di fatto.

. . .

PRIORITÀ TRA VALORI CONTRASTANTI

Problema primario del legislatore è quello di stabilire la « priorità tra valori contrastanti » dato che non si devono creare leggi vincolate al concetto di « peccato », e dato che non è ammissibile un provvedimento coattivo in questioni morali laddove, invece, si deve esaltare il diritto alla decisione individuale.

Il professor Louis B. Schwartz della facoltà di legge dell'Università di Pennsylvania ha — in proposito — sostenuto che la legge penale è usata impropriamente quando è impiegata « per imporre un punto di vista morale ad un largo gruppo di dissidenti »: così ci si avvicina ai processi per eresia.

Il rispetto per la libertà individuale è sottolineato dalla American Civil Liberties Union (ACLU) quando sostiene che la decisione di procurarsi un aborto è una decisione nella quale lo Stato non dovrebbe interferire: si tratta, in sostanza, di un diritto civile di una donna. Per di più una legge repressiva dell'aborto è iniqua anche perché è applicata principalmente ai poveri e non ai ricchi o, più genericamente, agli abbienti. Vogliamo segnalare che in questi ultimi tempi, in Francia, in occasione del dibattito incorso sul progetto Peyret (che disciplina l'interruzione della gravidanza) anche dei sacerdoti cattolici hanno espresso pubblicamente una opinione favorevole all'aborto (vedi *Il Giorno* - 10 gennaio 1973).

Un articolo sul numero di gennaio del 1973 della rivista *Etudes*, pubblicata dai gesuiti, ha infatti impegnato anche personaggi del mondo cattolico (10 professori universitari, biologi, psicologi, ginecologi, tre religiosi cattolici, un gesuita, un domenicano, un salesiano e un pastore protestante) in una franca discussione sulla necessità di porre il problema dell'aborto nelle sue più autentiche dimensioni politiche e sociali. In certi casi, dunque, l'aborto non sarebbe un crimine neppure per i cristiani ?

Il settimanale francese *L'Express* ha interrogato il direttore di *Etudes*, padre Bruno Ribes, il quale ha voluto precisare che né la sua personale opinione né l'articolo pubblicato dalla sua rivista possono in alcun modo impegnare la Chiesa o i gesuiti. Detto questo — egli afferma — anche se il numero degli aborti diminuisse, il problema non sparirebbe e continuerebbe ad assillare molte persone: perciò va affrontato e risolto. « In ogni caso », dice padre Ribes, « tengo a dire che quando noi parliamo di riforma della legislazione sull'aborto non intendiamo fare un elenco di casi permessi e proibiti, come fa il progetto di legge Peyret attualmente in discussione. L'aborto è una decisione disperata che dev'essere presa da donne e uomini messi di fronte alle loro responsabilità ». Bisogna distinguere, continua il gesuita, tra vita umana e vita umanizzata, non esistendo quest'ultima senza la possibilità di rapporti con altri. « Questa definizione, è vero, si rifà a una nuova antropologia basata sulle nozioni scientifiche e filosofiche di oggi. Se è certo che un embrione umano non può essere paragonato all'embrione di un lupo, non è meno certo che un uomo non può in alcun modo realizzarsi se non quando entra in rapporti con i suoi simili ».

Il male antico

Abbiamo fin qui citato testualmente dibattiti e discussione effettuati nel Congresso Internazionale ed altrove da personalità di ogni fede e di ogni parte del mondo: ma non possiamo, ora, sottrarci al bruciante interrogativo formulato dal professor Carlo Smuraglia dell'Università di Milano: « Perché mai anche in questo campo il nostro paese è tanto in ritardo ed appare così assente dai molteplici tentativi che in tutto il mondo si fanno di trovare finalmente una soluzione appagante al tragico problema dell'aborto ? ». Per il professor Smuraglia il male è antico ed il sottofondo è lo stesso che è alla base di tanti altri problemi, specialmente relativi alla famiglia ed alla filiazione, che in Italia sono fortemente influenzati e condizionati da una malintesa mentalità religiosa e da una impostazione sostanzialmente retriva che da noi i teologi sviluppano, si può dire, da sempre.

« La stessa cappa di piombo che avvolge la problematica dello scioglimento del matrimonio, della filiazione illegittima, dell'intero diritto di famiglia, si riproduce in termini forse ancora più gravi per l'aborto, avvolgendolo in un sudario che tende ad annullare ogni possibilità di ricerca di una risposta agli inquietanti interrogativi che sono di fronte a ciascuno di noi ».

Ed ancora: « Dietro tante cortine fumogene si celano profondi tabù e spesso la sostanziale ipocrisia di cui la nostra società ama circondarsi ed ammantarsi »; e i pregiudizi antichi sono tali che anche cittadini medi finiscono per considerare riprovevole non solo una possibile soluzione, ma perfino lo stesso problema.

E così ci teniamo una soluzione penale talmente drastica da « apparire addirittura primitiva », soluzione imposta dal pensiero « giuridico » del periodo fascista: se infatti il codice Zanardelli prevedeva alcune sanzioni, il codice Rocco del 1930 non solo « le ha inasprite, ma ha operato in modo tale da non lasciare la più piccola via d'uscita » se non quella feudale ed incivile della « causa di onore », con la riduzione della pena e con l'unica eccezione (ma di carattere generale) ricavabile dall'articolo 54 del codice penale (stato di necessità) comunque applicata dalla Cassazione con circospetta cautela.

Per Smuraglia al fondo di tutto c'è il problema fondamentale del diritto di ciascuno ad autodeterminarsi, risolvendo problemi intimi e delicati sul piano della propria coscienza e non già al livello della possibilità della sanzione penale: ed è altrettanto evidente che sul piano medico, come pure su quello sociale, il problema non è di quelli che possano semplicemente risolversi con un divieto del legislatore. L'incriminazione penale finisce per produrre conseguenze assurde, confinando nell'illecito e, talvolta, conducendo a risultati aberranti, un dilemma del tutto individuale.

« Se per la morale cattolica l'aborto è un fatto riprovevole, è chiaro che sarà il singolo individuo a decidersi se porsi contro quella morale o seguire il dettato della propria coscienza; ma non aspetta certo al legislatore tradurre in termini di legge quello che è il pensiero di una corrente religiosa, sia pure predominante ».

E come si può non considerare seriamente le affermazioni dell'illustre studioso sull'impatto del problema nel seno della morale sociale: si tratta di vedere — egli dice — se, e fino a quale punto, tale morale condanni davvero l'aborto o se non debba dirsi, talvolta, che un atto del genere, non solo non si pone contro la società, ma addirittura giova ai fini che essa si propone.

L'interrogativo che sia più morale abortire oppure tenere i figli non desiderati e che

non si possono educare, curare e mantenere, non ha molte risposte possibili per chi intenda ancorarsi alla realtà senza lasciarsi deviare dalle astrattezze e dai miti.

E ancora: dare alla luce una creatura è un atto personalissimo, come sostenne il Vietes fin dal 1932, e le sue conseguenze le soffre più di tutte la donna. Quando, per qualche ragione, la donna non vuole o non può affrontare le gravi conseguenze collegate all'atto sessuale, non è la società, piena di errori, di ingiustizie, di disuguaglianze che può imporle un obbligo, costringendola al carcere nell'inosservanza dell'obbligo stesso.

Il docente milanese sottolinea giustamente che, forse, il problema potrebbe prospettarsi sotto profili diversi se la società fosse strutturata in modo da evitare ogni distinzione e se predisponesse i mezzi per garantire effettivamente e concretamente il diritto alla vita, inteso in senso lato; ma quando la società è portatrice di profonde ingiustizie, quando non sa aiutare i singoli e non sa risolvere i loro problemi, allora il semplice intervento del magistero punitivo si risolve in una comoda ipocrisia.

Alla gestante, attanagliata da un drammatico dilemma, non si offre alcun aiuto: semplicemente la si minaccia e la si terrorizza.

« Si rileva così la profonda ingiustizia del sistema, considerato nel suo più profondo profilo sociale. Ma non basta: è a tutti noto quanto diverse siano le possibilità che si offrono agli abbienti ed ai non abbienti.

Il "tragico dilemma" è semplicemente, nel primo caso, quello di scegliere tra l'una o l'altra clinica di lusso, magari all'estero; nel secondo caso, invece consiste nella scelta tra una soluzione che porrà al bando della società o un'altra che porrà fuori dalla legge.

[...] Quale che sia l'opinione che si abbia in tema di aborto, è certamente immorale e antisociale, lasciare che migliaia di infelici si affidino ai praticoni o a medici senza scrupoli, senza un minimo di garanzie igieniche, esponendo a gravissimo pericolo la propria stessa vita ».

. . .

IL PROF. CALOGERO SUL « DIRITTO DI ABORTO »

Oltre al professore Smuraglia anche un filosofo insigne, il professore Guido Calogero si è occupato del « Diritto di aborto » con una chiarezza assoluta.

Riteniamo utile in questa relazione, offrire alla meditazione degli onorevoli colleghi la testuale posizione del professore Calogero.

In Italia, egli scrive, l'aborto procurato è, a termini di codice penale, un reato grave. La donna che se lo procura è punita con la reclusione da uno a quattro anni (articolo 547 del codice penale); chi glielo procura col suo consenso è punito con la reclusione da due a cinque anni (articolo 546); per chi glielo cagiona senza il suo consenso la pena sale alla reclusione da sette a dodici anni (articolo 545).

Lasciamo da parte quest'ultimo caso, la cui gravità è ovvia, e consideriamo soltanto quelli di aborto della donna consenziente. Contro la severità delle pene sopra indicate stanno alcuni fatti, che non possono non far riflettere.

In primo luogo si calcola che in Italia il numero degli aborti procurati sia enorme: molte centinaia di migliaia all'anno, se non più; la severità della legge serve quindi quasi esclusivamente a rendere più costosi gli interventi dei medici, e più pericolosa la situazione di chi si rivolge a persone meno qualificate. In secondo luogo varie nazioni di alto livello civile sono venute sempre più liberalizzando la loro legislazione in materia, o lasciando all'arbitrio del medico di decidere se la interruzione della gravidanza sia necessaria anche soltanto per l'equilibrio psicologico della richiedente, o addirittura riconoscendo a quest'ultima il diritto di essere comunque soddisfatta della sua richiesta. Di qui la rivendicazione, che in vario modo si viene organizzando da parte dei gruppi femministici nelle nazioni in cui la legislazione è ancora restrittiva, di una piena libertà della donna nel decidere circa la sua maternità.

. . .

Di fatto – continua il Calogero sulla rivista *Panorama* – se si considera la questione dal punto di vista della donna incinta e non desiderosa di diventare madre, è difficile negare che essa ha in ciò un diritto non dissimile da quello di evitare il concepimento, per cui ogni persona non retriva considera il suo poter disporre di efficaci mezzi contraccettivi come un civile affrancamento da una schiavitù millenaria. È il principio stesso del « family planning » della « pianificazione familiare », a richiedere che i figli siano effettivamente desiderati, sussista o non sussista ancora la famiglia. E questo anche nell'inte-

resse dei figli stessi, che non avranno probabilmente una crescita felice, se il loro arrivo sarà stato piuttosto temuto che voluto. Ci sono però coloro che, pur ammettendo il controllo preventivo delle nascite (sempre preferibile come è ovvio), esitano di fronte all'idea di un pieno diritto all'aborto in quanto pensano che altra cosa è l'evitare l'inizio di un processo generativo, altra interromperlo dopo che si è iniziato. In questo secondo caso, infatti, si distruggerebbe una vita, mentre nel primo caso ciò non accadrebbe.

Se si ragiona però a questo modo, partendo dalla semplice idea della « vita », cioè della vitalità biologica, allora, davvero bisogna respingere anche ogni controllo delle nascite, che è sempre uccisione di vite di ovuli e di vite di spermatozoi, e in particolare di quelli che unendosi fra loro avrebbero continuato a vivere. E questo varrà non solo per il controllo delle nascite operato con mezzi contraccettivi, ma anche per quello compiuto con la semplice astinenza nei giorni fertili.

Se si tratta di vite, vite in ogni caso si uccidono, per lo meno in quanto non si collabora con quelle che potrebbero continuare a vivere unendosi.

Ma il paradosso di questo modo di ragionare sta proprio nel fatto che chi così partisse dalla semplice idea della vita, non avrebbe modo di far nulla per evitare la morte ecologica, cioè la fine del genere umano per mancanza di spazio sulla terra. Qualunque comportamento, infatti, che freni l'accrescimento delle presenze umane sul pianeta, è un torto fatto a queste possibili presenze: si comprende quindi la spontanea ostilità che per l'idea del controllo delle nascite ha in fondo ogni spirito religioso, il quale pensi che a chiunque sia tolto il nascere è sottratto anche un possibile destino di infinita beatitudine. Ma persino per chi non pensi a un simile destino oltremondano delle anime, è già il grande bene della vita ciò di cui vengono privati coloro che non si fanno nascere. Si tratta quindi, di tanti assassinii anticipati, di cui dobbiamo sentirci colpevoli se ragioniamo a questo modo.

* * *

Ma, appunto, il Calogero dice che non siamo costretti a ragionare a questo modo. Come distruggiamo vite di esseri viventi per cibarci, e accresceremmo la fame e le morti per denutrizione nel mondo se pretendessimo che tutti fossero vegetariani, così scegliamo le vite che vogliamo far vivere anche nell'ambito del genere umano, e lasciamo cadere le altre, sapendo che se così non facessimo prepareremmo un avvenire peggiore per tutti.

È per questo che possiamo restare celibi senza sentirci in colpa rispetto alla vita umana, la quale altrimenti sarebbe danneggiata da ogni caso di mancata paternità o maternità.

Si può quindi concludere riconoscendo che le donne non hanno torto, quando rivendicano il loro diritto a interrompere una gravidanza non desiderata.

Dopo tutto, anche nelle legislazioni più severe contro l'aborto provocato, erano talora previsti casi eccezionali (per esempio quando la gravidanza dipendeva da violenza subita durante una guerra) in cui la richiesta dell'aborto diventava legittima.

Cadeva dunque, in tal caso, la considerazione del rispetto dovuto alla vita del nascituro ?

Ma in questa legislazione ispirata al principio della libertà non si può sindacare la motivazione interna di una richiesta, una volta ammesso che essa possa essere soddisfatta. Nessun figlio sarà mai felice, se non è accettato da sua madre.

Meglio quindi – così conclude il professore Calogero, fare in modo che essa possa non accettarlo.

* * *

UNO STUDIO DEL CATTOLICO R. PASSINI

Si è, nel corso di questa relazione, varie volte accennato al grande numero degli aborti clandestini in Italia ed alla nostra riluttanza ad accettare statistiche di qualsiasi genere. Ma, nel riportare (come documentazione per gli onorevoli colleghi) semintegralmente uno studio di cattolici impegnati, non possiamo non rilevare che i cattolici stessi accennano ad oltre 1.500.000 pratiche abortive annue in Italia.

Come per gli interventi dei professori Smuraglia e Calogero seguiamo testualmente lo studio di Rufillo Passini s.c.j., pubblicato con grande evidenza dalla rivista cattolica *Il Regno* (opera del Centro Dehoriano del Sacro Cuore di Bologna) n. 204 del 1° giugno 1970 alle pagine 226 - 229 con il titolo « Cambio di società alternative all'aborto », prima che « cambiasse » d'autorità la gestione della rivista.

Benché la maggioranza degli stati vieti l'aborto, scrive il Passini: « ogni anno si praticano nel mondo almeno 30 milioni di aborti

(c.f. Regna-Att., 1° novembre 1969, p. 455). Impressionante è ovunque la frattura tra legislazione e paese reale; è proprio questo dato di fatto che ha indotto non pochi paesi sia dell'Est che dell'Ovest a legalizzare l'aborto, prima nella forma di aborto terapeutico, poi anche solo per ragioni eugenetiche, sociali, perfino psicologiche (c.f. Regno-Att., 1° maggio 1970, p. 215).

A causa della mentalità socio-culturale che si sta sviluppando e nel consumismo imperante (si avverte qui il « taglio » cattolico dell'intervento del Passini) ci avviamo forse « inevitabilmente » verso la legalizzazione dell'aborto su richiesta, rivendicato quasi come un diritto di ogni donna. E ciò non si inserisce più in un ambito di eccezionalità (salvare la vita della madre e proteggere la donna dalla violenza), bensì nel contesto di una valorizzazione della sessualità fine a se stessa; all'aborto si attribuisce il significato di una promozione liberatrice della donna; lo si considera nel quadro di una ricerca di sicurezza nel controllo delle nascite, sicurezza che verrebbe solo dal contemporaneo uso dei mezzi preventivi, della sterilizzazione e dell'aborto.

* * *

In Italia l'aborto è perseguito legalmente, come sanciscono gli articoli 545 - 50 del codice penale.

Il Passini sottolinea anzitutto la prospettiva nazional-fascista di tali articoli inseriti nel titolo X tra i « delitti contro la integrità e la sanità della stirpe », anziché tra i delitti contro la persona.

Nonostante le severe sanzioni previste - continua il Passini - l'aborto è un avvenimento di ogni giorno; dato il clima di repressione sociale e le possibili sequele penali, non si hanno dati ufficiali. Il Ministero della Sanità parla di 800.000 aborti annui, l'Unesco di 1.200.000, i medici giudicano tali cifre largamente al di sotto della realtà.

I rotocalchi hanno documentato le condizioni precarie in cui tali aborti clandestini vengono compiuti, da un punto di vista sanitario e psicosociale; i mezzi più comunemente impiegati sono ferri da calza, uncinetti, gambi di sedano, cucchiai da cucina, iniezioni con acqua calda e sapone, sonde di plastica con dentro tanti aghi. Non meravigliamoci allora dell'inevitabile conseguenza: molte donne in Italia perdono ogni anno la vita in seguito a pratiche abortive. « Se queste donne sanguinanti – scrive M. Auclair – fossero gettate sulle nostre strade come vittime degli incidenti domenicali, l'opinione pubblica ne resterebbe certamente sensibilizzata. Ma esse si nascondono per soffrire e fanno pesare sulla loro angoscia un silenzio di morte ».

Naturalmente non è questa la situazione delle donne della borghesia: chi ha facilità di borsa riesce infatti a trovare la clinica e il medico compiacente che compiono il tutto nelle migliori condizioni sanitarie; altre, per non correre nemmeno il più piccolo rischio, intraprendono una crociera all'estero, dove nel tutto compreso, c'è anche il soggiorno in cliniche specializzatissime.

I problemi che questa situazione anomala solleva sul piano sociale non sono quindi pochi: sperequazione classista che condiziona i meno abbienti fin negli ambiti più delicati, anormalità di una situazione sanitaria che non dovrebbe permettere sonni tranquilli alle autorità responsabili, turbe psichiche profonde che tante donne vivono nel più rigoroso silenzio, impressionante contrasto tra un'esaltazione divista della donna e il suo essere brutalmente inchiodata alle schiavitù del suo corpo e della sua funzione materna ».

Per combattere queste ed altre tragedie della donna italiana si è recentemente costituito « il movimento di liberazione della donna » (MLD), che si propone di promuovere « la presa di coscienza dell'oppressione della donna » e di avviare « specifiche lotte politiche per eliminare le discriminazioni nel campo economico, psicologico e sessuale ». Si chiede tra l'altro informazione e la distribuzione gratuita dei contraccettivi, la legalizzazione dell'aborto, la contestazione di certi miti fondati sulla diversità dei sessi, ecc..

Sorprende, continua il cattolico Passini, che nel programma del movimento di liberazione della donna non si faccia cenno al rispetto della vita che invece costituisce il grande nodo del problema dell'aborto. Proprio per il principio che la vita va rispettata e che questa è la base insostituibile della convivenza umana, non solo i cattolici – dice il Passini – ma anche altri uomini dicono no all'aborto. Anche tra coloro che sono disposti a vedere nell'introduzione del divorzio un processo di liberalizzazione in favore dell'uomo, molti, vedono nell'aborto, non solo una battaglia consumista e tecnocratica, ma soprattutto una misura disumanizzante, che sanziona una gravissima lesione del diritto al rispetto della vita, e che introduce un precedente le cui conseguenze sono oggi difficile stabilire. Sembra anche, secondo questi, che

l'aborto apra la strada alla permissione della eutanasia, all'eliminazione degli scomodi (vecchi, minorati, alienati).

Sono le stesse ragioni, dice il Passini, del noto moralista Chiavacci, secondo il quale il modello concettuale di una legislazione permissiva dell'aborto sarebbe « tipicamente fascista e hitleriana »: gli imperativi dello Stato prevalgono sui diritti del cittadino; - con l'aborto nessun problema verrebbe veramente risanato, « mentre si introduce un mostro giuridico, che rende lecito l'omicidio ». Si avrebbe l'autorizzazione a ledere il diritto di un altro.

L'esperienza e la coscienza umana dicono al moralista Chiavacci che il feto rappresenta un progetto-uomo, una vocazione alla vita, che avrebbe diritto all'inviolabilità. Da quando si può parlare di vita umana con caratteri definitivi anche se potenziali, da allora non contano le dimensioni più o meno appariscenti: là c'è una vita da difendere.

« Non credo — continua Chiavacci — che ci si possa spostare dal tradizionale rigore nel difendere la vita. Sarei invece molto più elastico nello stabilire l'inizio della vita. Questa non può essere una determinazione aprioristica, ma solamente empirica, frutto di una conoscenza più approfondita di molteplici aspetti embriogenetici, psicologici, giuridici, eccetera ».

L'idea che l'incontro dell'ovulo e dello sperma sia l'inizio della vita, da un secolo a questa parte è rimessa seriamente in questione, — continua e commenta il Passini —.

Gli studi più recenti della morfologia, della biochimica e della genetica, ci fanno conoscere che fino all'impianto nell'utero, sono possibili tali e tante modificazioni che prima di quel momento non esiste una struttura specifica e individuale, tale che si possa parlare di una creatura umana.

È così da valutare diversamente, cioè non come abortivo, bensì solo contraccettivo, l'uso di quei contraccettivi che agiscono sull'embrione dopo l'incontro dei gameti, ma prima dell'impianto (come la cosiddetta pillola del giorno dopo).

Le sperimentazioni sulle prime fasi della segmentazione embrionaria degli animali inferiori, i primi risultati delle coltivazioni e fecondazioni in vitro, la possibilità di realizzare i trapianti, suggeriscono di distinguere tra « vivo » e « vita umana », e lasciano aperto l'interrogativo di quando il feto raggiunga uno sviluppo tale da poter essere considerato indubbiamente un essere umano. A questo scopo possono forse risultare, un domani, determinanti gli studi embriologici sullo sviluppo della corteccia cerebrale, il cui livello di complessità, che distinguerebbe l'uomo dagli animali inferiori, non viene forse raggiunto prima del sesto mese. Siamo solo all'inizio di una esplorazione sulla vita, e il futuro ci potrà riservare scoperte rivoluzionarie, i cui primi indizi suscitano però anche profonde inquietudini.

Il Passini sostiene che se la difesa della vita, anche al suo stadio di vocazione, è ciò che conta, si può capire una interessante affermazione di Chiavacci. Dove con ragionevolezza scientifica si possa stabilire che un feto non arriverà allo stadio vitale, l'estrazione dal seno materno potrebbe non essere considerata uccisiva o abortiva. In tal caso infatti non c'è vocazione e diritto alla vita. Teologi come Ballerini, D'Annibale, Avanzini, sono stati in passato condannati per aver sostenuto questa tesi.

Ponendosi esclusivamente dal punto di vista dei doveri dello Stato sembra allo studioso, che continuiamo a citare, che all'opinione che vede nell'aborto una gravissima falla contro il rispetto della vita, minando la base della democratica convivenza umana, si potrebbe obiettare, come fa il moralista Lorenzetti, che la vita non è una categoria indiscriminata e che il senso comune distingue abbastanza fortemente il rispetto incondizionato dovuto alla vita già suscitata e autonoma, al rispetto dovuto alla vita intrauterina, come si manifesta, ad esempio, nel giudizio portato sull'aborto terapeutico. La coscienza personale si sentirà impegnata nel salvaguardare ogni vita, quella già suscitata ed autonoma e quella intrauterina. La difesa legale della vita, assoluta rispetto alla vita già suscitata, potrebbe, per un complesso di fattori sociologici, non essere tale, rispetto ad ogni vita intrauterina.

Non sembrano quindi in contrasto l'affermazione di un rispetto incondizionato alla vita già suscitata e la possibilità che lo Stato non difenda allo stesso modo la vita intrauterina.

La dichiarazione dei diritti dell'uomo (ONU) all'articolo 1, afferma che « tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti », e, negli articoli seguenti, solo di tali esseri nati enuncia i diritti che oggi la coscienza comune rivendica per tutti. Anche l'articolo 3: « Ogni individuo ha diritto alla vita ... » fa riferimento alla vita già suscitata.

Ma fa osservare in proposito il Chiavacci che il diritto alla vita non è uno dei diritti

dell'uomo, ma lo stesso diritto ad essere umano.

Siamo così giunti a un nodo di grande importanza: quale sia il compito dello Stato.

. . .

Il compito dello Stato

Passini dice che la legge si muove totalmente in un contesto di storicità e il legislatore deve astrarre da una propria valutazione morale. La legge vuole essere la risposta che il bene comune non astratto, ma inserito in una determinata comunità umana, esige in quel dato momento. Oggi più che in passato, non è ritenuto compito del legislatore imporre i propri valori umani, religiosi, etici. Egli rispecchia nelle leggi la situazione assiologica di una data comunità e ne segue l'evoluzione. Si fa promotore e garante dei valori presenti nella collettività e nelle sue tradizioni; né può astrarre dal concreto cittadino e dal contesto sociale che ha di fronte.

In una società che accettava la schiavitù, la legge non la proibiva, ma la regolamentava. Così è avvenuto e avviene per la prostituzione, la pena di morte, la faida, eccetera. Da un punto di vista esclusivamente legislativo, non sembra irrazionale ipotizzare lo stesso principio anche nella questione dell'aborto, in ragione anche del divario tra istituti giuridici e paese reale. La tendenza attuale all'interno delle comunità civili è inoltre che cadano le pressioni sociali e vengano domandate alle coscienze il maggior numero possibile di scelte e di opzioni, purché non ledano i diritti di altri.

. . .

Rispetto delle coscienze

Pluralismo e storicità sono conquiste e limiti degli ordinamenti giuridici moderni: le liberalizzazioni non vanno interpretate come giudizi etici, bensì come ampliamento del rispetto della coscienza. Come i casi della prostituzione, dell'omosessualità e del divorzio testimoniano — dice lo studioso del Regno —, una dichiarazione di non punibilità non significa permissione morale. Un conto è non punire o tollerare, e un conto è dichiarare lecito e buono.

L'episcopato canadese, in un documento del 1968, riconosceva la validità di una distinzione tra la morale e la legge, applicandola alla contraccezione e al divorzio: « Non tutti gli atti "cattivi" devono essere proibiti per legge. Solo quelli che possono nuocere in maniera considerevole al bene comune, rientrano nella competenza delle leggi criminali della comunità politica ». Pur in un'aderenza fedele alle condizioni storiche, la legge deve infine conservare una portata pedagogica, una possibilità cioè di agire come freno contro certe evoluzioni.

Quindi, anche se alcune minoranze propugnano l'aborto a richiesta, o verso di esso sembra tendere il costume, il legislatore deve procedere con la massima gradualità, sia per rispettare la vera mentalità della maggioranza dei cittadini sia per salvare il carattere pedagogico della legge.

I cattolici come cittadini, quale linea vogliono seguire nell'affrontare il problema dell'aborto ?

Il Passini, che si pone la domanda, dà ora la sua risposta.

. . .

Risposta del cattolico-cittadino

Anzitutto non si deve temere che venga sollevato il problema e la collettività nazionale lo discuta e ricerchi delle vie di soluzione, sarebbe da rimproverarsi, caso mai, di aver coperto, con una cortina di silenzio, un dramma riguardante tra madri, medici e parenti, milioni di persone. È importante distinguere nell'azione dei cattolici l'ambito carismatico da quello politico. La prima prospettiva è quella dell'annuncio di fede; la seconda concerne le contingenti scelte politiche.

È evidente, come riconoscono non pochi protestanti, che i cattolici, tramite alcune tesi loro proprie, possono in un clima di pluralismo, contribuire a salvaguardare alcuni valori, importanti per tutta la collettività, integrando altre visioni che partano da prospettive diverse. Anche se le loro tesi concrete venissero messe in minoranza non dovrebbero desistere da un annuncio fedele di valori irrinunciabili, come la difesa della vita, la maternità come dono, l'incontro sessuale come rapporto di donazione interpersonale, il primato e la fondamentalità della persona (e questo non in termini di efficienza), eccetera. Portare avanti il valore vita, non significa però rimanere sul piano fisico, ma riferirsi al valore persone, alla vocazione uomo, ten-

tando di creare una sensibilità, che d'altra parte è forse controproducente urgere in chi non vi sia arrivato. Il Passini prende in esame il caso di una donna violentata. Si può obbligare per legge al rispetto della vita concepita, egli sostiene, ma ciò sarà una calamità per lei e per il bimbo che avrà sì una vita, ma in condizioni umane infelici e precarie. Il risultato sarebbe immensamente più valido, se, pur con una legge permissiva dell'aborto, una donna violentata, che si trova di fronte ad una nuova vita non voluta, scelga di averla e di accoglierla, avendo acquisito un profondo rispetto per la vita, per il valore uomo. Per lo studioso cattolico una società consumista, opulenta, edonista, è poco recettiva per questi valori; ma egli spera che promuovendo dall'interno un cambio di società e di sensibilità ai valori, si possa perseguire una scelta veramente di civiltà e di umanizzazione. Il cattolico dovrebbe annunciare questi messaggi, astraendo dall'esistenza o meno di strumenti coercitivi e della pressione sociale, scegliendo vie più consone, cioè la testimonianza di vita e il libero confronto delle opinioni, e facendo veramente fede all'uomo e alla sua capacità di umanizzazione.

Secoli di cristianità han fatto dormire sonni tranquilli ai credenti; si è preferito ricorrere al richiamo dell'obbligo e alla coercizione, che alla formazione ed educazione delle coscienze. « Per questo le liberalizzazioni legali ci trovano impreparati, come è avvenuto nel caso del divorzio » — sottolinea il Passini —.

Un'urgente campagna da fare in difesa della vita è il levar di testa alla gente l'idea che una ragazza incinta sia da condannarsi.

« Questa — diceva Chiavacci — è un'ipocrisia tipicamente cattolica. La ragazza nubile che ha avuto un aborto, ma non ha figli è sempre rispettata; mentre la ragazza nubile con figli è guardata con spregio. Dovrebbe invece essere molto più rispettata una ragazza che sceglie di diventare madre nonostante il suo stato nubile, che una che abortisce ».

È da un punto di vista politico, perché lo stato non potrebbe prevedere degli aiuti economici a chi sceglie di avere il figlio, ma si trova in difficoltà economiche per mantenerlo e crescerlo? Parallelamente dovremmo promuovere presso gli sposi cristiani una sensibilità tale, che, in caso di infedeltà del coniuge, arrivino ad accogliere anche il figlio nato fuori del matrimonio, senza con questo far pesare sul coniuge lo sbaglio compiuto. Il Passini avverte che si tratta di opzioni che non si possono imporre per legge: esse dovrebbero invece scaturire da una scelta coscienziosamente maturata.

In un ambito politico i cattolici dovranno forse dimissionare o possono portare contributi originali, e accanto e insieme alle altre forze?

[...] È inammissibile che lo Stato mantenga in vigore l'articolo 553 del codice penale, che punisce ogni propaganda o produzione contro la procreazione: è un problema che va totalmente demandato alla coscienza dei cittadini [...]. Nell'ambito di un libero dibattito, allargato a tutto il paese, l'autore dice che è necessario aver presenti i limiti delle tradizionali argomentazioni cattoliche circa l'aborto, spesso dettate da un giudizio esterno, secondo una universale legge naturale, piuttosto giuridiche, fisiciste, di pura ragione.

È evidente l'urgenza di un aggiornamento e di una integrazione con altri elementi [...].

Se, nonostante i vari aggiornamenti però, il discorso per una liberalizzazione legale dell'aborto sembrerà al paese imprescindibile, i cattolici dovrebbero essere pronti a operare per una legge veramente efficace e rispettosa della reale mentalità della collettività.

In proposito St. John-Stevas, *leader* dell'opposizione all'aborto in Gran Bretagna afferma: « L'aborto è un male, ma ha luogo, e una legge che permetta certi aborti in condizioni mediche appropriate non è contraria alla fede cattolica. Accettando lo stato di necessità e accantonando nella pubblica discussione gli argomenti teologici, i cattolici possono collaborare con altri gruppi alla preservazione nella nostra società del valore del rispetto della vita. Se ci si limita ad enunciare delle tesi teologiche, si può essere talvolta rispettosamente ascoltati, ma si perde la possibilità di iniziare un dialogo ».

Dovrebbe essere adeguatamente valutata la reale possibilità di eliminare con una eventuale legge gli aborti clandestini; sovente infatti le minoranze dei paesi aborzionisti presentano un dato che deve far riflettere: accanto agli aborti legali continuano a prosperare gli aborti illegali.

Quale la causa?

È evidente che in una volontà di superamento di una situazione classista, l'eventuale legge dovrebbe essere tale che siano evitati gli abusi dei profittatori, i famosi « cucchiai d'oro » o « grattatori », o le speculazioni tipo i « mercati dei feti » per sperimentazione scientifica che recentemente hanno fatto sobbalzare gli inglesi.

La legge eventuale dovrà pur tener conto del fatto che, non solo psicologicamente, l'aborto diventa un fatto sempre più traumatico, nella misura in cui viene attuato a uno stadio più avanzato della gestazione. La psichiatria ci pone in guardia contro un sorvolare con leggerezza sul trauma psichico della donna, che non percepisce affatto il feto come una « cosa » o semplicemente come una parte del proprio corpo. Non è dimostrato nemmeno che tale trauma derivi unicamente « dal fatto che la società ha imposto alla donna un determinato modello di comportamento: la donna come madre ».

E così lo studioso cattolico conclude:

« È un'altra occasione che ai cattolici si presenta di adeguare la loro azione politica alla storicità, senza con questo rinunciare a portare determinati annunci a un mondo consumista, fidenti non nelle coercizioni sociali, ma nella forza intrinseca del messaggio di umanizzazione che la nostra umanità sta percorrendo pur tra momenti di stanca e di recessione.

E se, nonostante i miraggi tecnologici, fossimo per l'appunto in una curva discendente, non saranno le costrizioni giuridiche a rinnovare questo stanco pianeta, bensì la forza di idealità, assunte e testimoniate con nuovo e libero vigore da individui e comunità vive ».

* * *

Per la verità i cittadini italiani, cattolici o no o più direttamente « credenti », hanno opinioni varie sul tema. Esse prendono le mosse da una non sicura tradizione.

Sostiene, infatti, la dottoressa Amelia Cortese Ardis dell'Associazione nazionale per gli interessi del mezzogiorno d'Italia, che la Chiesa vietava ai medici di occuparsi di malattie femminili dipendenti dalla sessualità, dal parto all'aborto, fino al XVIII secolo e che solo nel 1876 fu perfezionato il parto cesareo dal quale fino allora nessuna donna era uscita viva. Come pure si può ricordare che fino all'ottocento l'aborto avvenuto prima del quarto mese non era vietato né dalla religione né dalla legge (Gregorio XIV abolì perfino le pene previste contro i colpevoli dell'aborto prima dell'animazione del feto) e dobbiamo arrivare ai primi del novecento in cui il Santo Uffizio diventa severissimo verso i medici perfino nel proibire di estrarre feti ectopici. Come si vede l'atteggiamento della Chiesa stessa è stato diverso nei secoli.

La dottoressa Margherita Gay dell'Unione Cristiana delle Giovani (YWCA) e direttore della rivista *ALI*, nell'incontro organizzato a Milano dal C.N.D.I. ha sostenuto che nel 1971, in occasione di un dibattito organizzato a Helsinki dall'ufficio europeo dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (O.M.S.) alcuni esperti dei paesi che hanno adottato una legislazione liberale in tema di aborto qualificarono criminale l'immobilismo dei paesi che vietano l'interruzione di gravidanza, perché ciò conduce a mortalità inutili ed a morbosità (fisiche, mentali, socio-economiche) derivanti dagli aborti clandestini.

La repressione dell'aborto, infatti, non incide ugualmente su tutte le donne che vi si sottopongono: enorme è la differenza tra chi si fa operare in una clinica attrezzata e la poveretta delle borgate romane che abortisce da sola o con l'aiuto di una praticona, come denuncia la documentata inchiesta della dottoressa M. L. Zardini (*Inumane vite*, ed. Sugar, 1969).

Chiaramente l'aborto non è un modo di pianificare le nascite: è un male cui si dovrebbero cercare dei rimedi, perché fra l'altro abortire non è un divertimento, ma un trauma fisico e psichico.

I medici cattolici riuniti nel XXII convegno regionale lombardo il 30 gennaio 1971 nel loro assoluto dogmatismo dichiararono che l'aborto è un crimine in ogni caso e che l'embrione ha diritto di nascere, anche se affetto da anomalie, se frutto di violenza o di incesto.

Ben diversa l'opinione dei medici cattolici francesi (cfr. la rivista *Il Regno*, del 15 febbraio 1972) i quali affermano che in certi casi la donna può interrompere la maternità. Non è importante discutere se l'embrione è già uomo: per i medici francesi la vita al momento del concepimento è solo biologica, perché i genitori trasmettono al figlio non solo la spinta animale, ma soprattutto quella spirituale. « Dio è davvero dalla parte dei meri automatismi fisiologici, quasi essi solo fossero essenziali, e davvero Egli ne deve pretendere il rispetto anche nel caso che al futuro uomo venisse a mancare l'apporto delle componenti essenziali, cioè l'affetto e l'educazione? » I teologici in questione non si sono pronunziati sulla liceità dell'aborto in ogni caso, ma hanno rifiutato le argomentazioni tradizionali secondo cui si esclude l'aborto per principio. Il dottore Del Gatto, poi (cfr. *Tempo Medico*, aprile 1972) dopo aver ripetuto che in Italia il numero dei processi per pratiche abortive illegali è scarsissimo, sicché la legge

invece di prevenire l'aborto lo protegge, scrive: « La morale ufficiale che sacralizza le cellule che si moltiplicano nell'utero perde molto del suo rispetto quando il bambino viene alla luce, come testimoniano l'alta moralità infantile, la situazione degli orfanatrofi, la inadeguatezza degli asili e dei nidi di infanzia.

Fin qui la dottoressa Gay.

È da dire (completando la citazione dell'inchiesta di *Panorama* sull'origine della vita) che le varie religioni hanno pareri discordi sul problema.

Cristiani cattolici. « Ogni essere umano, anche il bambino nel seno materno, ha il diritto alla vita immediatamente da Dio, non dai genitori, né da qualsiasi società o autorità umana ». Queste parole, pronunciate da Pio XII in un famoso discorso alle ostetriche nel 1951, riflettono tutt'ora la posizione della Chiesa cattolica sulla nascita dell'uomo, considerato « vivo » dal momento in cui i suoi genitori lo concepiscono.

Fino alla presa di posizione di Pio XII, i testi ufficiali della Chiesa (soprattutto le sentenze del Santo Uffizio) sostenevano che la vita cominciava nel momento in cui l'anima entrava nel feto, sbizzarrendosi poi per stabilire quando si realizzava questo ingresso (alcuni sostenevano 40 giorni dopo il concepimento, altri 80 giorni).

L'impostazione di Pio XII è stata ribadita ventuno anni dopo, esattamente il 9 dicembre 1972, da Paolo VI in un discorso ai giuristi cattolici nel quale, a proposito del nascituro, il Papa si è chiesto: « come negare che egli abbia sin dal primo istante di vita quella titolarità di diritti che oggi — ben distinta dalla semplice capacità di agire — coincide con lo stesso concetto giuridico di persona ? »

Paolo VI, convinto che la vita nasca all'atto del concepimento perché in quel momento comincia il ciclo biologico che si conclude con la nascita, è tuttavia accusato dai teologi di fama come l'austriaco Bernard Haring, l'olandese Edward Shillebeeckx e il tedesco Haus Kurg di non confortare la sua tesi con argomenti ideologici consistenti.

Cristiani protestanti. Fino alla fine del secolo scorso i protestanti seguirono la morale cattolica sia sul problema dell'inizio della vita, sia su quello dell'aborto. Oggi, con il moltiplicarsi delle chiese protestanti, è difficile indicare un atteggiamento comune. Si passa da posizioni radicali di assoluto puritanesimo (la vita è sacra e intoccabile fin dal concepimento) a posizioni estremamente permissive.

Una via di mezzo, nella quale si riconoscono la maggior parte delle chiese protestanti, è rappresentata dalla presa di posizione dell'assemblea generale della chiesa anglicana tenutasi nella primavera del 1966: « Se vogliamo rimanere fedeli alla tradizione, dobbiamo proclamare norma l'inviolabilità del feto, difendere come principio fondamentale il suo diritto alla vita e alla crescita; ma intendiamo lasciare il carico della prova contraria a coloro che vorrebbero, in certi casi particolari, abolire tale diritto perché esso entra in conflitto con uno o più diritti di maggiore importanza. È soltanto in questo modo che noi possiamo preservare l'intenzione della tradizione morale che consiste nel voler mantenere il valore e l'importanza della vita umana ». Cioè: la vita nasce all'atto del concepimento ma l'aborto, in alcuni casi, può essere accettato.

Ebrei. La ricerca degli ebrei per stabilire quando cominci la vita e se sia lecito l'aborto si basa sui testi classici propri anche nel cristianesimo: i libri biblici del Deuteronomio e del Levitico nei quali si proclamano i comandamenti tipici dell'Antico Testamento.

Poiché fra le tavole consegnate da Dio a Mosè sul Monte Sinai, era anche il comandamento di non uccidere, gli ebrei ne estesero il significato anche all'aborto. Ma per loro, in linea generale, la vita comincia quando il feto si muove nel grembo materno, vale a dire intorno al quarto mese di gravidanza (su questo punto, tuttavia, esistono pareri difformi, a seconda delle diverse scuole rabbiniche).

Induisti (e appartenenti alle altre religioni orientali dello stesso ceppo). Non si sono mai posti il problema specifico di quando comincia la vita. La loro è una religiosità mistica, basata sul rapporto diretto tra l'uomo e Dio, ma che attribuisce al singolo individuo ben poca importanza. Le grandi ecatombi provocate dalle calamità naturali sono accolte come un momento di liberazione, in cui l'uomo raggiunge il Nirvana e torna a far parte della divinità. Allo stesso modo non suscitano problemi particolari né l'aborto, né il momento in cui l'uomo effettivamente nasce.

Musulmani. L'islamismo deriva il suo atteggiamento di fronte all'aborto e alla nascita della vita direttamente dall'ebraismo. Il libro fondamentale dell'islamismo, il Corano, per quanto attiene ai principi legislativi, si ispira in molti casi alla Bibbia. L'atteggiamento dei maomettani verso la nascita della vita è

simile a quella degli ebrei: considerano nato l'uomo nel momento in cui il feto comincia a muoversi nel grembo della madre, cioè intorno al quarto mese. L'aborto è un problema che non è mai stato affrontato a livello teologico.

. . .

COMPRENSIBILITÀ DEL PROBLEMA

Abbiamo non a caso voluto citare largamente opinioni acutissime di laici e di cattolici sul tema oggetto della nostra proposta di legge. Abbiamo cioè voluto, pur nei limiti di una relazione iniziale e senza affatto aver la minima pretesa di considerare esaurita la ricerca, contribuire acché il dibattito parlamentare sia teso all'approfondimento dell'oggetto e non al mero scontro ideologico. Per quanto ci riguarda dichiariamo subito che non riteniamo di avere la verità in tasca.

Ciò che ora ci preme sottolineare è l'urgenza di modificare in toto l'attuale legislazione italiana in tema di aborto.

Per maggiore comprensibilità del problema e per comodità di consultazione riportiamo gli articoli del titolo X del Codice penale vigente (« Dei delitti contro la sanità della stirpe »), corredati telegraficamente da note, riferimenti ed articoli di altre disposizioni connesse e da massime giurisprudenziali più significative.

Codice Penale - Titolo X: « Dei delitti contro la sanità della stirpe ».

Articolo 545 (Aborto di donna non consenziente). Chiunque cagiona l'aborto di una donna, senza il consenso di lei, è punito con la reclusione da sette a dodici anni. (Articoli 549 - 551 - 555 - 578).

(Per l'obbligo della denuncia al medico provinciale, vedere articolo 365, l'articolo 103 del regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265. Per la perizia vedere articolo 314 del Codice di procedura penale).

Articolo 365:

Chiunque, avendo nell'esercizio di una professione sanitaria prestata la propria assistenza od opera in casi che possono presentare i caratteri di un delitto per il quale si debba procedere d'ufficio omette o ritarda di riferirne all'autorità indicata nell'articolo 361, è punito con la multa fino a lire 200.000.

Questa disposizione non si applica quando il referto esporrebbe la persona assistita a procedimento penale (articolo 384).

(Giurisprudenza Cassazione 16 marzo 1950, Volpati, Giustizia Penale 1950, II, 1159: « La denuncia al medico provinciale non esime dall'obbligo del referto in caso di aborto come espressamente stabilisce l'articolo 103 della Legge Sanitaria 27 luglio 1934, n. 1265 »).

Articolo 103 regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 del testo unico delle leggi sanitarie, modificato dalla legge 8 novembre 1956, n. 1300:

« Gli esercenti la professione di medico chirurgo, oltre a quanto è prescritto da altre disposizioni di legge, sono obbligati:

a) a denunziare al podestà le cause di morte entro ventiquattro ore dall'accertamento del decesso;

b) a denunziare in modo circostanziato al medico provinciale, entro due giorni dall'accertamento, ogni caso di aborto, per il quale essi abbiano prestato la loro opera, o del quale siano venuti comunque a conoscenza nell'esercizio della loro professione.

La denuncia, il cui contenuto deve rimanere segreto, è fatta secondo le norme indicate dal regolamento e non esime il sanitario dall'obbligo del referto ai sensi dell'articolo 365 del codice penale e dell'articolo 4 del Codice di procedura penale. *Omissis*...

Il contravventore è punito con l'ammenda da lire 4.000 a 40.000. L'autorità giudiziaria comunica al prefetto, per estratto, la sentenza passata in giudicato.

. . .

Il medico provinciale, riceve a norma dell'articolo 24 lettera *m*) del testo unico leggi sanitarie: « le informazioni sui fatti e sulle circostanze che possono interessare la sanità pubblica e sugli aborti, fermo restando l'obbligo del referto ai sensi dell'articolo 365 del Codice penale e dell'articolo 4 del Codice di procedura penale » e, a norma dell'ultimo comma dello stesso articolo 24, qualora « abbia notizia di un reato, per il quale si debba procedere di ufficio, deve farne denuncia mediante rapporto ».

Giurisprudenza sull'articolo 545.

« Cassazione Sezione I, 28 giugno 1961, Bernardinelli, Rivista Italiana direzione e procedura penale 1962, 249; Cassazione penale Mass. ann. 1961, 722, n. 1545 »:

« L'evento materiale consiste nella violenta interruzione del processo fisiologico di maturazione del feto, in qualunque momento compreso nel periodo che va dal concepimento al parto normale, onde nessuna rilevanza ha il grado di sviluppo del feto, nel senso di stabilire se sia o no capace di vita extra-uterina ».

. . .

« Cassazione penale 18 marzo 1932, Perdix ed altri, Giustizia Penale 1932, II, 949, m. 124 »:

Non è necessario che il feto fosse in condizioni di poter giungere a maturità, prima che lo svolgimento normale della gestazione fosse troncato dalle manovre criminose; basta che si tratti di prodotto fisiologico e non di un prodotto patologico.

. . .

« Cassazione 21 giugno 1940, Vegro, Riv. Pen., 1941, 49 »:

« Non costituiscono prova della gestazione la confessione non sicura, gli accertamenti non precisi e tranquilli e le disposizioni testimoniali non relative alla gestazione ».

. . .

Articolo 546 (Aborto di donna consenziente).

Chiunque cagiona l'aborto di una donna col consenso di lei, è punito con la reclusione da due a cinque anni. (Articoli 549 - 551 - 555). La stessa pena si applica alla donna che ha consentito all'aborto.

Si applica la disposizione dell'articolo precedente:

1) se la donna è minore degli anni 14 o, comunque, non ha capacità di intendere e volere;

2) se il consenso è estorto con violenza, minaccia o suggestione ovvero è carpito con inganno.

. . .

Per il divieto di mezzi di pubblicità dell'aborto, vedi articolo 528, l'articolo 112, leggi di Pubblica sicurezza e articolo 2 del regio decreto legislativo 31 maggio 1946, n. 561, articolo 222 del Codice di procedura penale.

. . .

Articolo 547 (aborto procuratosi dalla donna).

La donna che si procura l'aborto è punita con la reclusione da uno a quattro anni (articolo 551).

Giurisprudenza articoli 546-547.

« Cassazione 18 dicembre 1946, Vinciotti, Giustizia Penale 1947, II, 547, m. 418 e Rivista Penale 1947, 150; 22 novembre 1940, Gatti ed altri; Rivista Penale 1941, 47; 28 novembre 1938, Borello ed altri, Giustizia Penale 1939, II, 485 »:

« Il criterio differenziale tra l'ipotesi dell'articolo 546 e quella preveduta nell'articolo 547 è riposto nel compimento delle manovre abortive indipendentemente dall'iniziativa del proposito delittuoso. Si verte nella ipotesi preveduta dall'articolo 547 soltanto quando sia stata la gestante a compiere e di propria mano su se stessa atti o manovre diretti a provocare l'aborto. Quando gli atti o le manovre siano stati compiuti da terzi, col consenso della donna, si verte nell'ipotesi dell'articolo 546 ».

. . .

« Cassazione Sezione III, 8 ottobre 1957, pubblico ministero in procedura Fabrini ed altri, Giustizia penale 1958, II, 10, m. 197 »:

« Nel nostro sistema legislativo l'aborto terapeutico non costituisce una ipotesi distinta dall'aborto determinato dallo stato di necessità i cui requisiti, quindi, debbono sussistere perchè possa escludersi la possibilità del reato ».

. . .

« Cassazione 15 maggio 1950, Venturini, giurisprudenza completa Corte di Cassazione 1950, II, 508, 4659 »:

« La illegittimità dell'aborto è esclusa dalla necessità di salvare la donna dal pericolo

attuale di un danno grave alla persona non altrimenti evitabile, determinato dalla gestazione o dal parto (articolo 54 codice penale).

È esclusa tale necessità nel caso che la donna si sia procurato l'aborto senza consultare il medico e quindi non sia risultato che la gestazione costituiva grave pericolo per la vita di lei.

. . .

« Cassazione 29 aprile 1938, Gallo, Rivista penale 1938, 607 »:

« Il delitto non può essere discriminato quando è commesso per eliminare il prodotto di un concepimento derivante da violenza carnale ».

. . .

Articolo 548 (Istigazione all'aborto).

Chiunque, fuori dei casi di concorso nel reato prevenuto dall'articolo precedente, istiga (articolo 115) una donna incinta ad abortire, somministrandole mezzi idonei, è punito con la reclusione da sei mesi a due anni (articoli 551-555).

Giurisprudenza.

« Cassazione 22 gennaio 1957, Angheloni Giustizia penale 1957, II, 562, m. 606, ed altre sentenze »:

« L'articolo 548, derogando espressamente alla norma generale dell'articolo 115 fa dell'istigazione all'aborto un reato di pericolo di per se stesso perfetto ed indipendente ».

. . .

« Cassazione 22 gennaio 1957, Angheloni, Giustizia penale 1957, II, 562, m. 605 »:

« Non è necessario che si tratti di mezzi diretti all'aborto, onde integra il reato anche il denaro dato o promesso per l'acquisto di medicinali e di strumenti utili all'aborto o per il pagamento della persona che debba produrlo dovendo considerarsi come mezzi idonei a produrre l'interruzione della gravidanza ».

. . .

« Cassazione 22 gennaio 1957, Angheloni, citata »:

« È irrilevante che la donna abbia accettato la somministrazione dei mezzi con la specifica intenzione di non destinarli al fine voluto dall'agente, essendo sufficiente che i mezzi somministrati siano idonei a produrre la interruzione della gravidanza ».

. . .

Articolo 549 (Morte o lesione della donna).

Se dal fatto preveduto dall'articolo 545 deriva la morte della donna, si applica la reclusione da 12 a 20 anni; se deriva una lesione personale (articolo 582) si applica la reclusione da 10 a 15 anni. Se dal fatto preveduto dall'articolo 546 deriva la morte della donna, la pena è della reclusione da 5 a 12 anni; se deriva una lesione personale, è della reclusione da 3 a 8 anni (articoli 551, 555).

L'articolo 549 costituisce una eccezione alla norma generale dell'articolo 586, che pone a carico dell'agente a titolo di colpa l'effetto non voluto di un fatto doloso (Cassazione 20 dicembre 1855, Braghini, Giustizia penale 1956, II, 230, nota E. Battaglini; Rivista penale 1956, II, 698, nota G. Catruani e Rivista italiana diritto penale 1955, 624).

. . .

Articolo 550 (Atti abortivi su donna ritenuta incinta).

Chiunque somministra ad una donna ritenuta incinta mezzi diretti a procurarle l'aborto, o comunque commette su lei atti diretti a questo scopo, soggiace, se dal fatto deriva una lesione personale (articolo 582) o la morte della donna, alle pene rispettivamente stabilite dagli articoli 582, 583 e 584 (articolo 49). Qualora il fatto sia commesso con consenso della donna, la pena è diminuita (articoli 551, 555).

Non si richiede che i mezzi adoperati e gli atti posti in essere siano astrattamente idonei a procurare l'aborto (Cassazione 10 marzo 1952, Minelli, Giustizia penale 1938, II, 421 e Rivista penale 1938, 271, nota Bellavista).

. . .

Articolo 551 « Causa d'onore).

« Se alcuni dei fatti preveduti dagli articoli 545, 546, 547, 548, 549, 550, è commesso per salvare l'onore proprio o quello di un

prossimo congiunto (articolo 307), le pene ivi stabilite sono diminuite dalla metà ai due terzi ».

L'attenuante è di carattere soggettivo e, perciò, non può estendersi ai compartecipi nel reato.

. . .

Articolo 553 (Incitamento a pratiche contro la procreazione).

« Chiunque pubblicamente incita a pratiche contro la procreazione o fa propaganda a favore di esse è punito con la reclusione fino a un anno o con la multa fino a lire 400.000. Tali pene si applicano congiuntamente se il fatto è commesso a scopo di lucro ».

Giurisprudenza.

« Corte Costituzionale 4-19 febbraio 1965, n. 9, Giustizia penale 1965, I, 71; Rivista italiana diritto e procedura penale 1966, 178, nota De Franco; Rivista penale 1965, II, 601, nota Foligno »:

« Non è fondata la questione di legittimità costituzionale delle norme di cui all'articolo 553 codice penale e 112 testo unico. Leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773, in riferimento all'articolo 21, comma primo, della Costituzione ».

. . .

SUPERARE IL CODICE ATTUALE

Per eliminare le arcaiche e superatissime disposizioni oggi esistenti nel nostro codice, il presente progetto di legge prevede dodici articoli.

All'articolo 1 (ammissibilità dell'aborto) si stabilisce che l'aborto è lecito se l'intervento è operato da un medico, iscritto all'Albo, alla condizione che l'interessata che richiede l'intervento stesso (« a sua richiesta ») esibisca certificati idonei allo scopo e rilasciati (congiuntamente o disgiuntamente) da due medici iscritti all'Albo.

In « buona fede » i medici, nel certificato, devono attestare (affinché il certificato sia idoneo all'intervento abortivo lecito) o che la continuazione della gravidanza potrebbe causare un rischio per la vita della donna incinta o pregiudizio alla salute fisica o psichica della donna stessa, maggiore se la gravidanza fosse interrotta, o che vi sia un rischio che il nascituro possa soffrire anomalie fisiche o mentali.

Appare molto importante, nell'ultimo comma dell'articolo in questione, la previsione di ragioni non solo morali, ma anche sociali che possono essere addotte dalla donna incinta per richiedere l'aborto.

L'articolo 2 prevede i casi nei quali non è necessario il preventivo certificato per legittimare l'intervento abortivo, intervento che deve però sempre essere effettuato da un medico.

Il medico operatore deve essere convinto, in buona fede, che l'interruzione stessa sia immediatamente necessaria per:

a) salvare la vita della donna incinta;

b) impedire un'offesa grave alla salute fisica o psichica della donna stessa.

Può sembrare inutile aggiungere gli aggettivi « fisica o psichica » al vocabolo « salute » dato che esso già li comprende, ma – dati gli umori di certa giurisprudenza in certi settori della alta magistratura – si è preferito specificare. Credo sia opportuno tener presente quanto ha dichiarato il professore Emanuele Lauricella, Segretario della Società italiana di ostetricia e ginecologia:

« La Società italiana di ostetricia e ginecologia, fin dal 1968, con una precisa relazione scientifica, dimostrò la necessità di eliminare le molte assurdità contenute nella nostra legislazione che si oppongono alla liberalizzazione delle nascite. Si chiede fra l'altro, l'abolizione di qualsiasi impedimento alla propaganda contraccezionale e norme più rispondenti per la sterilizzazione della donna. Quanto all'aborto si era proposto un ampliamento delle sue indicazioni.

Esso deve essere concesso non soltanto allorché c'è l'imminente rischio della vita per la madre. Dovrebbe essere sufficiente il semplice rischio per la salute. Poiché il concetto prevalente è quello della legittima difesa (dell'uovo che vuole uccidere la madre), va da sé che tale difesa deve essere ammessa anche quando è posta in forse la salute. Il progetto ora presentato dall'onorevole Fortuna mi sembra contenere un testo moderato che si avvicina a quanto gli ostetrici e i ginecologi italiani hanno già chiesto sia codificato fin dal 1968 ». L'articolo 3 prevede le pene per l'aborto illegale.

L'articolo 4 prevede il caso di aborto di donna non consenziente: è senz'altro una ipotesi delittuosa e si prevede, per il responsabile, la reclusione da sei a dodici anni. Si vuole applicare la stessa grave pena quando

si agisca contro una donna che non abbia capacità di intendere o volere e non sia legalmente rappresentata ed anche nella ipotesi che il consenso sia viziato perché carpito con violenza o minaccia o inganno.

L'articolo 5 prevede la più grave ipotesi della morte o lesione della donna non consenziente all'aborto, e *l'articolo 6* il caso particolare della morte o della lesione della donna consenziente.

All'articolo 7 si prevede una riduzione di un terzo delle pene previste agli articoli 3, 4 e 5, nel caso di atti abortivi su donna ritenuta incinta, mentre all'*articolo 8* si prevede una pena aumentata (reclusione fino a tre anni e multa fio a lire 300.000) nel caso che il reato di cui all'articolo 348 del codice penale sia commesso in relazione ad atti abortivi su donna consenziente.

È presa in considerazione (articolo 9) la eventuale obiezione di coscienza nei confronti della legge che regola la permissività dell'aborto da parte di medici o infermieri, fatto salvo l'obbligo di intervento nel caso si tratti di salvare la vita o di prevenire un'offesa grave alla salute fisica o psichica di una donna incinta.

Con l'articolo 10 si disciplinano le facoltà del medico provinciale e con l'articolo 11 si dispone l'abrogazione dell'intero titolo X del codice penale.

All'articolo 12 si aggiornano le norme del testo unico delle leggi sanitarie ed altro.

* * *

Nozioni sull'aborto

Sempre per contribuire alla comprensibilità del tema in una assemblea, come la Camera dei deputati, non composta esclusivamente da medici, credo non sia inutile riportare varie nozioni sull'aborto.

Mi richiamo testualmente, per la chiarezza e la stringatezza esemplari che le distinguono, alle note della dottoressa Maria Jolanda Tosoni Dalai della Associazione italiana dottoresse in medicina e chirurgia, rese al dibattito tenutosi a Milano il 20 maggio 1972 a cura del CNDI sul tema « Pianificazione della famiglia e aborto ».

Tali note riguardano:

1) *La definizione dell'aborto.*

2) *La definizione dell'aborto terapeutico.*

3) *La definizione dell'aborto eugenetico.*

1) S'intende per aborto l'espulsione del prodotto del concepimento dall'utero entro il 180° giorno di vita. Si dice parto prematuro la nascita del feto che va dal 180° al 260° giorno di gravidanza.

2) Con il termine aborto terapeutico si indica l'interruzione della gravidanza quando vi sia il pericolo grave per la vita o per la salute fisica e mentale della gestante.

3) L'aborto eugenetico si riferisce all'interruzione della gravidanza quando vi sia un rischio grande di malformazione per il nascituro.

La legislazione italiana non prevede alcuna forma legale di aborto; tuttavia all'articolo 54 del codice penale accoglie lo stato di necessità.

Il medico può identificare questo stato di necessità con le indicazioni mediche per l'aborto terapeutico che ha appunto lo scopo di salvare la vita della madre messa in pericolo dalla gravidanza, quando ciò non è ottenibile con altri mezzi.

Fino a che punto la vita della madre viene messa in pericolo dalla gestazione? E fino a che punto si vuole estendere questo concetto anche alla salute della donna?

Dobbiamo rispondere che oggi, coi progresi continui della scienza medica, le condizioni per l'aborto terapeutico si restringono a pochi casi che sono rappresentati da:

1) gravi cardiopatie persistenti o episodi di una cardiosi puerperale pregressa;

2) tubercolosi avanzata;

3) grave alterazione della funzionalità renale;

4) forme tumorali avanzate;

5) malattie psichiche;

6) diabete grave; iperemesi.

Tuttavia, anche in questi casi ,un'assistenza oculata della donna gravida può attenuare questi disturbi e consentire di portare a termine la gestazione, cosi, ad esempio, per una cardiopatia presistente, adeguatamente controllata, la gravidanza può continuare, non solo, ma si è verificato che una donna gravida può anche sopportare bene interventi di cardiochirurgia.

Per l'insufficienza renale, oggi possiamo disporre della dialisi. Per le malattie psichiche i ginecologi e i psichiatri non sono concordi; sembra che vi sia variabilità ed ambivalenza da parte dela donna, cioè del suo at-

teggiamento psichico nei confronti della gravidanza. Ossia, essa la può accettare o respingere e questo comporta anche impegno del medico nel curarla ed orientarla.

Pertanto possiamo concludere che riguardo all'aborto terapeutico, i ginecologi sono concordi nell'ammettere che le indicazioni di interruzione della gravidanza, oggi, con i progressi della scienza, sono diventate rare.

. . .

Riguardo all'aborto eugenetico il discorso diventa più difficile e complesso perché esso comporta implicazioni mediche e morali oltre che legali.

Innanzitutto, in qualche caso è possibile al medico indicare ad una madre che esiste un rischio grave che nasca un figlio anormale ?

Qui occorre spiegare che le malattie congenite del neonato si possono dividere in tre gruppi :

1° gruppo: malattie ereditarie; trasmesse dai genitori ai figli mediante cellule germinali, cioè lo spermatozoo e l'uovo.

2° gruppo: malattie cromosomiche, dovute ad alterazioni del numero e della forma dei cromosomi contenuti nelle cellule germinali. (I cromosomi sono il supporto dei fattori ereditari, si trovano nel nucleo della cellula e il loro numero è costante per ogni specie vivente, per l'uomo essi sono 46).

3° gruppo: malattie congenite, dette anche embriopatiche, dovute a fattori che hanno agito sull'embrione in via di sviluppo, provocando gravi malformazioni. Elencherò alcuni di questi fattori:

a) malattie virali della madre, come la rosolia, che può colpire l'embrione al primo mese di gravidanza con 60-90 probabilità su cento, al terzo mese dal 15 al 10 per cento, le lesioni più frequenti sono: la cataratta (70 per cento), lesioni dell'orecchio (60 per cento), lesioni cardiache (50 per cento), lesioni del cervello (45 per cento);

b) altra infezione della madre, molto diffusa e spesso ignorata, è la toxoplasmosi il cui parassita è ospite abituale di animali domestici come cani, gatti, uccelli; essa può provocare gravi malformazioni quali l'idrocefalo;

c) cure fisiche eseguite con raggi Röntgen;

d) cure chimiche rappresentate da taluni medicinali, fra i quali l'esempio più drammatico è quello della talidomide, un tranquillante che ha causato la nascita di migliaia di bambini focomelici.

È di questi giorni la notizia che un altro antidepressivo, la Imipramina, che si trova in 30 prodotti di uso corrente, provoca nell'embrione gli stessi danni della talidomide. Altri fattori chimici nocivi all'embrione possono essere gli antibiotici, specie le tetracicline, i sulfamidici, il cortisone, gli ormoni progestinici ed androgeni, le vitamine a forti dosi.

L'elenco potrebbe continuare ma, da quanto esposto, scaturisce l'avvertimento che la donna gravida non dovrebbe prendere nessun medicamento nelle prime settimane di gravidanza e, in caso di necessità, solo e sempre sotto controllo medico. In questi ultimi casi si deve interrogare il medico per conoscere il rischio che nascano figli tarati e, nel caso delle malattie ereditarie e cromosomiche, il medico dovrà essere anche genetista. Il genetista, infatti, viene consultato da genitori che siano essi stessi portatori di tare ereditarie, oppure quando sia già nato un figlio ammalato.

Le richieste più frequenti riguardano le malformazioni che possono interessare gli arti, quali la focomelia, la anfanlangia, la lussazione congenita dell'anca, ecc. oppure organi interni come il cervello, il cuore, lo stomaco, eccetera. La risposta del genetista è basata su calcoli statistici e sulle leggi di Mendel. Così pure ci si rivolge al genetista nel caso di una madre che abbia un figlio affetto da distrofia muscolare progressiva, malattia grave che porta a morte il figlio nei primi anni di vita. Il timore di procreare un secondo figlio malato è grande; lo stesso dicasi per una madre che ha già avuto un figlio affetto da emofilia.

Per queste due malattie che si dicono recessive legate al sesso, perché è la madre che porta il fatto ma non ammala e lo può trasmettere al figlio maschio che ammala e muore, il genetista deve rispondere che il rischio, per un altro figlio maschio, è del 50 per cento quindi molto elevato.

I genitori si rivolgono al genetista anche quando è nato un figlio mongoloide, che è il classico tipo di malattia congenita dovuta ad alterazioni cromosomiche. Indubbiamente, l'angoscia e il timore che nasca un secondo figlio ammalato sono grandi e comprensibili ed il genetista, per dare la sua risposta, ricorrerà anche a esami del cariotipo, sia del

figlio che della madre. Si tratterà tuttavia sempre di risposte basate sul calcolo di probabilità.

Amniocentesi

Ma, dal 1968, una tecnica nuova ha dato al genetista la possibilità di formulare risposte concrete, questa tecnica è l'amniocentesi, ossia il prelievo di una certa quantità di liquido amniotico, quello in cui è immerso il feto nella cavità uterina. In questo liquido infatti si trovano delle cellule di sfaldamento del corpo dell'embrione che si possono coltivare ed esaminare. Ad esempio, nel caso di mongolismo classico, detto anche sindrome di Down, constateremo un'alterazione del numero dei cromosomi della cellula e cioè ne troveremo 47 anziché 46. Con tale referto potremo fare una diagnosi certa.

Nel caso di madre portatrice del fattore della distrofia muscolare progressiva, l'esame delle cellule del feto non ci dà la possibilità di stabilire se esso è malato ma solamente di stabilire se esso è maschio o femmina, se è maschio, il rischio che sia già malato di D.M.P. è del 50 per cento, se è femmina avrà il rischio del 50 per cento di essere portatrice del fattore patologico.

Con l'esame del liquido amniotico si possono anche diagnosticare particolari malattie dette metaboliche, come la galattosemia, la fenilchetonuria, che determinano nel bambino gradi elevati di insufficienza mentale che però noi potremo evitare iniziando subito una alimentazione priva di latte.

Indubbiamente questa tecnica dà al medico la possibilità di stabilire con certezza se il feto sia o no farato, nei casi sopracitati ed in pochi altri. Ma ci sono anche delle limitazioni delle quali bisogna tener conto:

1) una è la difficoltà del prelievo del liquido amniotico, quindi il rischio di ferire l'embrione, poi quello di provocare un aborto non desiderato; non è pertanto una tecnica che qualsiasi medico può eseguire;

2) l'amniocentesi deve essere praticata precocemente se si vuole procurare l'aborto, ma il liquido amniotico è scarso ed è di soli 150 centimetri cubi alla dodicesima settimana per arrivare, come media, a 350 alla ventesima settimana. Diversi clinici praticano l'amniocentesi alla quattordicesima settimana che considerano *l'optimum* per reperire cellule fetali. Poi occorrono altri 21 giorni per coltivare ed esaminare le cellule per cui si decide l'aborto quando si è già verso il quinto mese;

3) si possono commettere errori nella coltura delle cellule che possono impedire o falsare la diagnosi.

Per questo motivo un esame sistematico di tutte le danne gravide è da escludersi; infatti, nei paesi dove l'aborto eugenetico è consentito, tale esame viene limitato ai soli casi nei quali è stato diagnosticato in precedenza un rischio grave.

Questo va detto chiaramente perché su taluni organi di informazione si è detto che la consulenza eugenica non è più necessaria perché superata dall'amniocentesi come se si trattasse di una tecnica facile come un conteggio dei globuli rossi ».

* * *

CONCLUSIONI

Onorevoli Colleghi,

con la presentazione – a titolo personale – del presente progetto di legge che regola la materia in modo diverso da precedenti proposte presentate nella scorsa legislatura alla Camera (proposta n. 3692 del 15 ottobre 1971 di iniziativa dei deputati Brizioli, Ferrari, Zappa, Bensi, Querci e Zaffarella) e al Senato (disegno n. 1762 d'iniziativa dei senatori Banfi, Caleffi e Fenoaltea del 18 giugno 1971) si apre un periodo di dibattiti che si presumono utili alla radicale riforma del Codice penale vigente in tema di interruzione della gravidanza. Confidiamo nella sollecita discussione in Commissione ed in Aula: temi importanti e delicati come quello della regolamentazione liberale dell'aborto non possono essere evitati o insabbiati.

Il dibattito democratico ed il confronto delle opinioni possono solo contribuire a far crescere la fiducia nelle funzioni del Parlamento aperto ai più delicati problemi attuali della società.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.
(*Ammissibilità dell'aborto*)

L'aborto è ammesso se la gravidanza è interrotta da un medico iscritto all'ordine professionale quando due medici, pure regolarmente iscritti, hanno rilasciato all'interessata, a sua richiesta, un certificato, congiuntamente o disgiuntamente, nel quale attestano in buona fede che:

1) la continuazione della gravidanza potrebbe causare un rischio per la vita della donna incinta o pregiudizio alla salute fisica o psichica della donna stessa, maggiore che se la gravidanza fosse interrotta;

2) che vi sia un rischio che il nascituro possa soffrire anomalie fisiche o mentali.

Nella determinazione di quanto previsto ai numeri 1 e 2 del presente articolo si deve tener conto delle condizioni della donna incinta, attuali o ragionevolmente previdibili, e delle ragioni anche morali e sociali che essa adduce.

ART. 2.
(*Intervento senza certificato preventivo*)

Non è necessario il certificato rilasciato da due medici e previsto dall'articolo 1 della presente legge nella interruzione di una gravidanza ad opera di un medico regolarmente iscritto all'Ordine professionale il quale sia convinto, in buona fede, che l'interruzione stessa sia immediatamente necessaria per salvare la vita della donna incinta o per impedire un'offesa grave alla salute fisica o psichica della donna stessa.

ART. 3.
(*Aborto illegale*)

Chiunque, al di fuori dei casi previsti agli articoli 1 e 2 della presente legge, cagiona l'aborto di una donna consenziente è punito con la reclusione fino a due anni.

ART. 4.
(*Aborto di donna non consenziente*)

Chiunque cagiona l'aborto di una donna, senza il consenso di lei o se il consenso è estorto con violenza o minaccia o è carpito

con inganno, è punito con la reclusione da 6 a 12 anni.

Il consenso è efficace se dato da donna che ha compiuto i diciotto anni, purché capace di intendere e volere.

Il consenso di una donna tra i quattordici e i diciotto anni è efficace se congiunto a quello dei genitori o del legale rappresentante, o, in mancanza, ad autorizzazione del tribunale dei minorenni.

Il consenso di una donna d'età inferiore a 14 anni è efficace se congiunto a quello dei genitori e all'autorizzazione del Tribunale dei Minorenni.

Il consenso di donna giuridicamente incapace che ha compiuto i 18 anni è efficace se congiunto alla autorizzazione del tribunale ordinario.

Il tribunale competente è quello del luogo ove la donna ha la residenza o il domicilio o la dimora abituale.

ART. 5.

(*Morte o lesione della donna non consenziente all'aborto*)

Chiunque, con atti diretti a commettere il delitto di cui all'articolo 4 della presente legge, cagiona la morte di una donna è punito con la reclusione da 10 a 18 anni; se cagiona una lesione personale si applicano le disposizioni di cui agli articoli 582, 583 I parte numeri 1 e 2 e II parte numeri 1, 2 e 3 del codice penale e la pena è aumentata da un terzo alla metà.

ART. 6.

(*Morte o lesione della donna consenziente all'aborto*)

Chiunque con atti diretti a procurare l'aborto illegale di una donna consenziente previsto dall'articolo 3 della presente legge, ne cagiona la morte è punito con la reclusione da tre a sette anni; se cagiona una lesione personale si applicano le disposizioni degli articoli 582 e 583 I parte numeri 1 e 2 e II parte numeri 1, 2 e 3 del codice penale.

ART. 7.

(*Atti abortivi su donna ritenuta incinta*)

Chiunque, su una donna creduta incinta, commette atti previsti dagli articoli 3, 4, 5 della presente legge, soggiace alle pene rispet-

tivamente stabilite dagli articoli stessi, diminuite di un terzo.

ART. 8.

(*Atti diretti a procurare l'aborto commessi su donna consenziente da non iscritto all'albo ordine dei medici*)

Quando il reato di cui all'articolo 348 del codice penale (abusivo esercizio di una professione) è commesso in relazione ad atti diretti a cagionare l'aborto o a rendere impotente alla procreazione una persona, con il consenso di questa, la pena è della reclusione fino a tre anni e con la multa fino a lire 300.000.

La pena è aumentata se il fatto è commesso a danno di un minore.

ART. 9.

(*Obiezione di coscienza*)

Nessuno sarà obbligato a prendere parte ad una assistenza medica ammessa dalla presente legge qualora abbia nei confronti della legge stessa un obiezione di coscienza.

Permane il dovere, in ogni caso, di prestare l'assistenza necessaria a salvare la vita o a prevenire una offesa grave alla salute fisica o psichica di una donna incinta.

ART. 10.

(*Facoltà del Medico provinciale*)

Il medico provinciale competente per territorio del luogo in cui si è verificata l'interruzione della gravidanza, quando ha fondati motivi sull'esistenza di atti irregolari nella applicazione della presente legge, può richiedere, con il vincolo del segreto d'ufficio, l'esibizione del certificato rilasciato, ai sensi dell'articolo 1, dai due medici, per il controllo formale dell'atto.

ART. 11.

(*Abrogazione dell'intero Titolo X del codice penale*)

Il Titolo X dei delitti contro la integrità e la sanità della stirpe e gli articoli 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554 e 555 del codice penale sono abrogati.

ART. 12.

(*Abrogazione e modificazione di norme in contrasto con la presente legge*)

L'articolo 24 lettera *m*) del regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, del testo unico delle leggi sanitarie, modificato dalla legge 1956, n. 1300, è così modificato:

« Il medico provinciale riceve le informazioni sui fatti e sulle circostanze che possono interessare la sanità pubblica, fermo restando l'obbligo del referto ai sensi dell'articolo 365 del Codice penale e dell'articolo 4 del Codice di procedura penale ».

È abrogata la lettera *b*) dell'articolo 103 del regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, modificato dalla legge 1956, n. 1300.

È abrogato nell'articolo 2 del decreto legge 31 maggio 1946, n. 561, l'inciso: « ovvero che divulgano mezzi rivolti a procurare l'aborto o illustrano l'impiego di essi, o danno indicazioni sul modo di procurarseli o contengono inserzioni o corrispondenza sui mezzi predetti ».